

TORNATA DI SABATO 22 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 23337
Bilanci;	
degli affari esteri (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	23300
BORSARELLI	23320
DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i>	23313
GRAZIADEI	23330
MURRI	23309
della guerra (<i>Discussione generale</i>)	23325
DI SALUZZO	23328
MARAZZI	23332
PISTOIA	23332
MONTÙ	23332
PADULLI	23325
Comunicazioni del Presidente (Ringraziamenti)	23294
Interrogazioni:	
Pretura di Susa (BOUVIER):	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23294
Impianti telegrafici sulla linea Monza-Milano (CERMENATI):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23294
Attuazione della nuova legge elettorale;	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23295
FERRI GIACOMO	23295
PRESIDENTE	23296
Pensioni ai feriti della guerra libica:	
MIRABELLI E., <i>sottosegretario di Stato</i>	23296
MORPURGO	23297
Concorsi nella magistratura:	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23297
MEZZANOTTE	23297
Per il suddito germanico von Lokow in Libia:	
DE FELICE-GIUFRIDA	23298
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	23298-99
PRESIDENTE	23298
Osservazioni e proposte:	
Notizie sulla salute del deputato Romussi:	
PRESIDENTE	23337
Lavori parlamentari	23337
Relazioni (Presentazione):	
Domande di procedere:	
contro il deputato Gerini per contravvenzione al regolamento degli automobili (MEZZANOTTE)	23294

contro il deputato Trapanese per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa (PANÌ)	Pag. 23313
contro il deputato Sighieri per ingiurie a mezzo di stampa (ALBANESE)	23313
contro il deputato Cornaggia per contravvenzione al regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Pavia (PANSINI)	23313
Bipartizione del comune di Lauria (MATERI)	23300
Eccedenze di impegni verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Pozzi)	23320
Maggiori assegnazioni nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici (Id.)	23320
Eccedenze di impegni nel bilancio dall'amministrazione ferroviaria dello Stato (Id.)	23320
Sistemazione completa delle reti telefoniche urbane esercitate dallo Stato (AGUGLIA)	23320
Personale degli operatori telegrafisti (Id.)	23320
Modificazioni ed aggiunte alla legge 9 luglio 1908 ed alla legge 6 luglio 1911 (Id.)	23320
Rinvio d'interrogazioni	23294-95-99, 23300
Votazione segreta (Risultamento):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914	23339

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Frugoni, di giorni 10; De Cesare, di 15; Berti, di 4. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Di Cambiano, di giorni 10; Giulio Alessio, di 15.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenutomi dalla famiglia De Leo:

« Profondamente commosso prego Vostra Eccellenza di partecipare alla Camera i sentimenti di viva gratitudine della famiglia per le condoglianze espresse in occasione della morte del carissimo congiunto comm. Antonio De Leo ex-deputato. Ossequi ».

« Antonio De Leo ».

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MEZZANOTTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gerini « per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie ed all'articolo 436 del Codice penale » (1293).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Bouvier, « per sapere per quali ragioni non si provveda prontamente a che il nuovo pretore stato nominato a Susa raggiunga la sua destinazione, essendo da alcuni mesi scoperto il posto con grave ristagno degli affari giudiziari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Alla pretura di Susa, veniva destinato, con decreto del dicembre decorso, il giudice aggiunto Domenico Lo Presti, al quale il Ministero faceva invito di prendere possesso del suo ufficio entro il 20 del febbraio corrente.

« Posteriormente però a tal provvedimento e nell'imminenza dello scadere dei termini stabiliti, perveniva a questo Ministero da parte di altra Amministrazione dello Stato richiesta per applicazione di quel magistrato ad uno speciale ufficio.

« Di fronte pertanto alla convenienza di aderire a tale richiesta, fatta nell'interesse del pubblico servizio, ed in pendenza dei provvedimenti all'uopo necessari, questo Ministero, preoccupato dalla necessità di non lasciare ulteriormente privo del suo titolare l'importante mandamento di Susa, ha provveduto, con decreto in corso, a rendere vacante quella pretura, al fine di bandire immediatamente il regolare concorso.

« Assicuro perciò l'onorevole interrogante che, scaduti i termini del concorso medesimo, mi affretterò a nominare il nuovo titolare di quella pretura, ed il Ministero non mancherà di ingiungere ad esso di trasferirsi subito alla sua nuova destinazione non appena conosciuta la registrazione del suo decreto.

« Il sottosegretario di Stato
« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Cermenati « per sapere se l'Amministrazione da lui dipendente attenda con sollecitudine alla sistemazione delle linee telegrafiche in sede ferroviaria sul tronco Monza - Milano, che deve essere, giusta le reiterate promesse del Governo e della Direzione delle Ferrovie, al più presto elettrificato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In seguito alla progettata elettrificazione del tronco ferroviario Milano-Monza-Lecco l'Amministrazione postelegrafica ha accertata la necessità di eseguire degli esperimenti ove già esistono impianti di trazione elettrica trifase allo scopo di avere dati certi per adottare provvedimenti che assicurino il regolare esercizio delle linee telegrafiche e telefoniche sottraendole agli effetti di induzione. Sono pertanto in corso trattative fra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e l'Istituto superiore postale e telegrafico per procedere ai concertati esperimenti sovra appositi fili adiacenti ad altra linea ferroviaria elettrificata già in servizio. E dal risultato di essi dipenderanno i provvedimenti da prendersi, ai quali si riferisce l'interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. Ora veniamo alle interrogazioni all'ordine del giorno. Debbo però avvertire la Camera che l'onorevole sotto-

segretario di Stato per i lavori pubblici, avendo dovuto assentarsi, ha chiesto che sia rimesso a lunedì lo svolgimento delle interrogazioni degli onorevoli Pescetti e Pellegrino, a meno che non voglia rispondere ora l'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro, essendo tali interrogazioni dirette anche all'onorevole ministro del tesoro oltre che a quello dei lavori pubblici.

PAVIA, *sottosegretario di Stato pel tesoro*. No, onorevole Presidente. Attenderò che sia presente il mio collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene. Anche l'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha chiesto che sia rimesso a martedì lo svolgimento delle interrogazioni degli onorevoli Rattone, Pacetti e Luciani. Resta così stabilito.

La prima interrogazione da svolgersi è perciò quella dell'onorevole Giacomo Ferri, al presidente del Consiglio, « per sapere con quali provvedimenti legislativi urgenti intenda garantire il diritto di votare a tutti gli elettori, giacchè, date le formalità imposte dalla nuova legge elettorale politica sui preliminari della votazione, sulla busta, operazioni di bollatura, firme e controlli, si è constatato, con ripetuti pratici esperimenti fatti colla tranquillità e l'ordine più assoluti, che ad ogni elettore in media abbisognano per votare un minuto e venti secondi almeno, sicchè nel termine massimo fissato dalla legge per votare, non potrebbero dare il voto più di 350 elettori per sezione, mentre, consentendo la legge le sezioni di 800 elettori, più della metà (450 elettori) per ogni sezione resterebbe nella impossibilità materiale di votare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo s'è reso conto degli inconvenienti lamentati dall'onorevole Ferri nella sua interrogazione, e che furono già denunciati in una mozione presentata da altri colleghi.

Assicuro l'interrogante che s'avviserà in tempo ai rimedi necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Giacomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Potrei dichiararmi soddisfatto, perchè capisco fra le righe che il Governo sta per presentare un disegno di legge in proposito; ma, data l'importanza dell'argomento e le pubblicazioni fatte su di esso dai giornali ufficiosi, mi

pare sia un dovere di far risaltare quali siano veramente gli inconvenienti che abbiamo riscontrati con prove dirette ripetute.

Abbiamo constatato che, per quanta celerità possa impiegare un ufficio in tutte le formalità che sono imposte dalla nuova legge nei preliminari della votazione per la ricognizione dei delegati dai candidati per bollare, firmare e controllare tutte le schede, occorrerà un tempo che non sarà inferiore a due ore.

Sicchè, incominciando questi preliminari operazioni alle ore otto s'arriverà, per portarle a fine, alle dieci.

Dalle dieci alle diciassette, ultimo termine stabilito dalla legge per la fine delle operazioni elettorali, restano sette ore, cioè quattrocentoventi minuti.

In questi quattrocentoventi minuti dovrebbero votare ottocento elettori.

Senza tener conto di tutti gli incidenti possibili all'atto del riconoscimento dei singoli elettori, per gli artifici di lentezza causati dalla inutile formalità senza scopo che è l'appello, per la rottura di buste che si consente di rinnovare nei casi si riscontrino deteriorate, o per negligenza o ignoranza dell'elettore... tutti fatti facili a presentarsi e a ripetersi magari ad arte, coi quali si potrebbe riuscire a rubare più della metà del tempo.

Con esperienze pratiche ripetute ho potuto constatare che, pur tenuto conto che due sono le cabine elettorali, e che quindi due sono gli elettori contemporaneamente in moto, non è possibile calcolare una media inferiore a un minuto e 20 secondi per ogni elettore, mentre l'esperienza addimostra che si va vicino ai due minuti. E allora più della metà degli elettori resterà nella impossibilità di votare, anche eliminato il perditempo dell'appello, giacchè se questo si mantiene non voterà più di un terzo degli iscritti.

Ricordi la Camera quanto tempo perde l'elettore prima di poter votare. L'elettore deve venire dal recinto presso il seggio; deve declinare le sue generalità; deve presentare il certificato che viene letto dal Presidente; deve essere riconosciuto da almeno uno del seggio; deve trovarsi il suo nome fra gli 800 dell'elenco e di fianco vi deve essere apposta la firma di uno scrutatore, mentre vi si mette anche il numero della busta che il presidente detta e l'elettore ha diritto di verificare l'esattezza del numero; finalmente si ritira e allora i rap-

presentanti dei candidati hanno diritto di offrirgli le schede dei loro candidati; quindi entra in cabina dove fa la scelta della scheda...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ferri, tutto ciò è scritto nella legge! Ella ha detto che vi sono degli inconvenienti, l'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato che il Governo intende di toglierli... Dunque mi pare che il tema della sua interrogazione sia esaurito.

FERRI GIACOMO. Giusto, ma non avendo detto come ed avendo letto su giornali ufficiosi provvedimenti inadeguati è bene che noi qui dalla tribuna parlamentare esprimiamo la nostra opinione, sapendo che certi giornali rappresentano l'opinione del Governo: tutti i Governi hanno i loro giornali!

E, riprendendo, ricordo che l'elettore, fatta la scelta della scheda, apre la busta e regolarmente vi introduce la scheda, e la chiude a gomma, esce dalla cabina, va al Seggio, ripete il suo nome, si torna a cercare fra gli ottocento dell'elenco il suo nome; il Presidente verifica se il numero della busta corrisponda al numero di quella consegnata, quindi strappa l'appendice col numero e mette la busta nell'urna e così l'operazione finisce.

È tale un cumulo di fatti e di formalità che anche svolgendosi nell'ambiente più calmo e regolare importa un tempo ben più notevole di quello che si era pensato.

Noto che i provvedimenti annunziati nei giornali dopo la presentazione di questa interrogazione non sono sufficienti perchè debbesi abolire del tutto l'appello ed allungare i termini di almeno cinque ore e precisare i diritti del Seggio per combattere gli artifici o almeno fare che di ciò si parli alla Camera perchè nella interpretazione della legge si segnino quei principi, quelle direttive che valgano ad assicurarne nel suo spirito liberale e democratico l'esecuzione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo al ministro della guerra « per conoscere le cause che ritardano la concessione delle pensioni ai feriti della guerra libica e l'azione che intenda di esplicare per dare sollecitamente i mezzi di sussistenza a coloro che divennero impotenti ad un lavoro proficuo adempiendo il loro dovere verso la Patria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Le disposizioni per la concessione delle pensioni privilegiate ai feriti nella guerra di Libia, sono identiche a quelle per le pensioni privilegiate in tempo di pace e sono di due specie. Prima c'è l'accertamento del fatto, che è devoluto al Consiglio d'amministrazione del reggimento, il quale deve verificare se quel militare è stato ferito, o malato per ragioni di servizio e deve dare il proprio parere, cioè dire se la ferita, o la malattia è stata riportata, o contratta in servizio, e per ragioni di servizio.

Poi viene tutta una serie di provvedimenti sanitari; il medico del reggimento deve dichiarare che l'individuo è inabile al lavoro.

Questa dichiarazione passa poi nelle mani del direttore della sanità, da questo passa all'ispettorato di sanità, e finalmente al Ministero, il quale, una volta che sia stato dichiarato da tutte le autorità sanitarie che l'individuo non è idoneo al lavoro, lo colloca a riposo con la pensione privilegiata.

Da quel momento subentra la Corte dei conti per le pratiche, volute dalla legge. Può però avvenire che una qualunque della autorità militari giudichi che l'individuo non è perfettamente idoneo al lavoro. Allora l'individuo ha diritto di ricorrere e di chiedere una visita collegiale. Tutte queste pratiche, per loro natura, lunghe, fanno perdere molto tempo.

Il Ministero però, appena ricevute le pratiche, perfettamente istruite, fa il decreto per il collocamento a riposo. Resta la Corte dei conti, che deve decidere e sull'opera sua non si può entrare. L'onorevole Morpurgo chiede però quali provvedimenti si prendano nel tempo in cui i militari, collocati a riposo, aspettano la pensione.

Osservo che il militare può essere o all'ospedale, o in luogo di convalescenza, o presso il reggimento, e, in questi casi, è mantenuto dallo Stato, oppure può essere in licenza di convalescenza. In questo caso riceve la indennità di seconda categoria. Oltre a ciò posso assicurare l'onorevole Morpurgo che per i feriti e i malati della guerra di Libia, la Commissione di soccorso ha integrato le disposizioni ministeriali dando larghi soccorsi, in guisa che a tutti i feriti sono state date da 100 a 300 lire. Non ho altro a dire, ma spero che l'onorevole Morpurgo voglia dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Morpurgo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORPURGO. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, nel rispondere alla mia interrogazione, ha dato ragione particolareggiatamente della procedura, che il Ministero segue per la concessione delle pensioni ai feriti di Libia e di queste sue informazioni vivamente lo ringrazio.

Egli però, non mi ha detto se vi siano cause speciali, straordinarie, le quali ritardino la concessione delle pensioni all'infuori di quel ritardo, che dipende da questa necessariamente lunga procedura.

Ora mi permetto di far vivo appello al cuore, alla energia, all'autorità dell'onorevole sottosegretario di Stato affinché voglia con tutte le sue forze premere sulla Commissione, sui corpi consultivi, su tutti gli organismi del Ministero, perchè le pratiche siano quanto più è possibile sollecitate. Egli sa che vi sono vedove di ufficiali caduti, combattendo valorosamente in Libia negli ultimi mesi del 1911, alle quali, dopo un anno e mezzo, non è stata ancora liquidata la pensione.

Parimenti vi sono cittadini i quali furono gravemente feriti, e che sono rimasti inabilitati per sempre a qualsiasi lavoro proficuo ai quali non fu liquidata la pensione, benchè il fatto risalga ad oltre un anno e mezzo.

Vede dunque l'onorevole sottosegretario di Stato quanto importi di sollecitare. Tutte le ricompense, sia materiali come anche quelle morali, cui mi permetto di accennare per analogia, hanno tanto maggior valore e tanto più alto significato quanto più sollecitamente sono conferite.

Quando si tratta del compenso morale, dell'onorificenza, ha significato infinitamente maggiore se dal tempo in cui l'atto di valore è stato compiuto a quello in cui la ricompensa è conferita scorre un breve lasso di tempo.

Pel compenso materiale è un dovere di non lasciare a lungo giovani che si trovano in gravi ristrettezze, e che sono resi inabili a procacciarsi la vita, nella dolorosa, e direi nella indecorosa, condizione di dover profittare di sussidi estranei, nell'attesa, sempre troppo lunga, in simili casi, di quanto è loro sacrosantamente dovuto dallo Stato.

Quindi confido pienamente nell'opera dell'onorevole sottosegretario di Stato, e sono sicuro che egli vorrà affrettare quanto più sia possibile i termini per corrispondere a questi casi pietosi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « perchè dica quali siano i suoi intendimenti in ordine al concorso di merito già bandito ai posti di giudice e sostituto procuratore del Re, in dipendenza della recente legge sull'ordinamento giudiziario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Sin dallo scorso agosto quando erano ancora in vigore le vecchie leggi, il Ministero aveva indetto il concorso per l'esame dei giudici aggiunti per la promozione a giudici ed a sostituti procuratore del Re.

Intanto, e quest'esame era stato fissato per i primi di marzo, è sopravvenuta la nuova legge che cambia sostanzialmente il sistema. Ma il ministro ha deferito tutte le disposizioni transitorie ad una Commissione speciale, della quale ho l'onore di essere presidente, la quale studia tutte queste modalità e non ha ancora deliberato, o, per dir meglio, non ancora proposto al ministro se proseguire col sistema vecchio o adottare un sistema diverso. In attesa di questa risoluzione, e delle altre, il ministro ha revocato il decreto che fissava l'esame per i primi di marzo, cosicchè l'esame stesso per ora, non vi sarà, e se vi sarà o non vi sarà in seguito è cosa che sarà resa pubblica quando saranno fissate le disposizioni relative.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia per le spiegazioni date. Fui mosso a fare l'interrogazione perchè i magistrati erano in attesa di conoscere se il concorso sarebbe stato fatto o no nel mese di marzo, e, stante il silenzio del Governo, e le notizie date dai giornali, più di mille magistrati erano in agitazione.

Perciò ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue dichiarazioni, delle quali mi dichiaro pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio e ai ministri degli affari esteri e della guerra « per sapere se sia vera la notizia di un lauto indennizzo deliberato a favore dell'ufficiale tedesco von Lokow, ben noto per la condotta antitaliana tenuta a Tripoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il suddito germanico von Lokow aveva presentato un reclamo per indennità di danni di guerra. Il reclamo chiedeva una somma relativamente importante. Per motivi di indole generale il reclamo non poté essere accolto e fu respinto. In seguito il suddito germanico von Lokow fece proposte per poter fare la cessione dei suoi beni immobili che egli presume di possedere nell'oasi di Tripoli.

Il Ministero sta esaminando se e in quanto possa essere conveniente e opportuno, qualora egli dimostri la proprietà di questi suoi assunti beni immobiliari, di procedere all'acquisto.

Mi consenta l'onorevole De Felice che io nella mia risposta rimanga nei limiti di carattere oggettivo, e non scenda a considerazioni di carattere soggettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sento che il Governo ha dovuto riconoscere l'enormità del fatto che stava compiendo, esaminando (bastava il solo esame per offendere se stesso) la proposta di una indennità da concedere al prussiano von Lokow, ben noto a noi per ciò che fece durante l'occupazione italiana di Tripoli. Non dirò dell'opera precedentemente compiuta e della propaganda anti-italiana fatta sempre da questo von Lokow presso le popolazioni arabe di Tripoli. Dirò soltanto che, quando i giornalisti italiani e i rappresentanti d'Italia, alla vigilia della dichiarazione di guerra, furono costretti a imbarcarsi, von Lokow, coraggiosamente protetto dalle truppe turche, circondato dai suoi giannizzeri, pronunciò le famose parole: « ecco i coraggiosi italiani: fuggono », come se egli non sapesse che quelle parole, pronunziate mentre era circondato dai suoi giannizzeri, offendevano più chi le pronunciava...

PRESIDENTE. Ma non faccia a certa gente l'onore di riferire le loro frasi ridicole alla Camera e di portarle a cognizione del paese... (*Vivissime approvazioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se a lei, onorevole Presidente, non sembra serio quello che si dice in nome d'Italia, mi perdoni se debbo dirle che ella ha dimenticato che presiede la Camera italiana! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma lei non ha capito che cosa io abbia detto! Ho detto che ella fa troppo onore a quel signore...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, sì... Avevo sentito male... Ma permetta di dire a me che sono stato a Tripoli...

PRESIDENTE. Del resto un bel giorno verrà forse lei al mio posto e vedremo che cosa saprà fare! (*ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA ...a me che sono stato a Tripoli ed ho sentito forte l'affronto che si fa all'Italia discutendo una domanda del Lokow, permetta, dico, di pronunziare una parola italiana, quando opera italiana credo di aver compiuto in tutto il periodo storico che precedette e accompagnò l'occupazione di Tripoli. (*Approvazioni — Commenti*).

Del resto posso dirmi non soddisfatto, ma lieto del fatto che il Governo abbia sentito quasi vergogna di venire alla Camera a parlare della proposta d'indennità; e, ritorcendo un po' l'argomento, abbia asserito che probabilmente si tratta di una semplice proposta di cessione di terreni.

Non dirò la parola che offende e che mi ha procurato il richiamo del Presidente della Camera: ma ricorderò che con von Lokow nè il Governo italiano nè un Governo qualsiasi che si rispetti, avrebbe dovuto mai trattare, anche per la cessione di proprietà individuali.

Von Lokow, ella lo sa (potrà anche far credere d'ignorarlo perchè siede a quel posto, ma ogni deputato e gl'italiani tutti lo conoscono), von Lokow fu il preparatore della così detta rivolta del 23 ottobre; e forse alle mene di von Lokow è dovuta la strage di Sciara Sciat. Nel giardino di lui, che si vuole acquistare per coprire la formula dell'indennizzo, si nascose la cavalleria turca in agguato, contro le truppe italiane; nel suo giardino von Lokow, e nessuno oserà mai smentirlo, per debolezza del nostro comando che gli concedette di uscire dalle nostre trincee, la notte riuniva gli ufficiali nemici; nel giardino di von Lokow, Hamid Bey cospirava per la ripresa di Tripoli.

Onorevole sottosegretario di Stato, il Governo italiano non può trattare con uomini come Von Lokow! Non deve trattare con traditori!

Ricordo che uno dei più rispettabili notabili arabi, il notaio Seek Abdallah, venne condannato all'impiccagione, perchè in una sua casa di campagna, egli assente, furono

trovati due cavalli appartenenti ad un suo figliuolo militante nel campo turco.

Orbene, onorevole sottosegretario, nè lei nè la Camera possono ignorare che nel famoso giardino per cui è stata presentata domanda d'indennità, si trovarono parecchi cavalli morti, segno che ivi si era combattuto, ed armi e munizioni turche; e von Lokow non solo non subì la sorte del povero notaro Abdallah, ma dopo che il Governatorato di Tripoli aveva spiccato contro di lui il decreto di espulsione egli non ebbe nemmeno il disturbo di essere espulso dai soldati italiani, perchè quando il decreto di espulsione era stato firmato, un ordine venuto dall'alto lo fece indecorosamente lacerare. (*Commenti*).

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, ci vogliamo noi umiliare innanzi al paese e innanzi agli arabi stessi che hanno visto compiere un'opera nefanda a danno di un cittadino arabo, il quale non ebbe altra colpa se non quella che in una sua casa di campagna erano stati trovati due cavalli abbandonati dal figlio, e fu per questo condannato a morte, e premiare un uomo come il von Lokow, un traditore, forse perchè abbiamo troppo contratto l'abitudine di servire certi alleati?

Non aggiungo altro, ho parlato alla Camera perchè senta il Paese.

Il giorno in cui si concedesse un indennizzo, anche sotto forma indiretta di acquisto del giardino, quel giorno dovrebbe essere uno dei giorni più dolorosi per l'Italia, perchè segnerebbe il compimento di una grande viltà.

Del resto a giudicare l'opera di costui basta la sua stessa domanda.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che il signor von Lokow richiedeva una somma rilevante; io so che chiedeva 178 mila lire.

Ma sa la Camera quanto è costata questa proprietà al signor von Lokow, l'ufficiale prussiano che compì opera così antitaliana a Tripoli? È costata soltanto seimila lire. (*Commenti animati*). Il resto era tenuto in affitto, pagando 800 lire annue agli eredi del signor Saul Labi.

Onorevole sottosegretario di Stato, il Governo vuol compiere questo atto di viltà? In questo caso non sarebbe degno di dirsi italiano! (*Approvazioni — Commenti animati in vario senso*).

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avevo già dichiarato alla Camera che non volevo entrare in considerazioni di carattere soggettivo. Non è atto di viltà il desiderare che un suddito estero, che l'onorevole De Felice ha designato alla Camera come non amico dell'Italia, non possieda più alcuna proprietà nel territorio di Tripoli. (*Commenti*).

Non è indubbiamente un atto di viltà questo, e qui non si tratta di questo!

Qui si tratta solo di vedere se sia o no conveniente od opportuna la cessione della proprietà del suddito germanico von Lokow.

La domanda di indennità, ripeto, è stata respinta dal Governo italiano.

Questo era quanto a me premeva di dichiarare alla Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole interrogante si intende ritirata la interrogazione dell'onorevole Tovini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se il Governo non intenda, mentre sta per modificare l'ordinamento della Cassa nazionale di previdenza, di tenere in giusto conto le condizioni della classe dei piccoli proprietari ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Luciani, ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, « sull'opportunità di concedere un nuovo termine per la presentazione delle domande e documenti diretti a conseguire l'abilitazione dei pratici all'esercizio dell'odontoiatria, in considerazione del fatto che gran numero di interessati non ha avuto notizia del provvedimento di favore preso a loro riguardo con le disposizioni transitorie della legge 31 marzo 1912, e del termine stabilito dall'articolo 2. del Regio decreto 27 ottobre 1912 ».

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè in questa interrogazione è interessato direttamente, anche il collega dell'istruzione pubblica, il quale ha fatto sapere in tempo di non potersi trovare presente sino a martedì, prego l'onorevole Luciani di voler attendere fino a quel giorno perchè il ministro dell'interno, in questo caso, non può che integrare la risposta del ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha inteso, onorevole Luciani?

LUCIANI. Non mi oppongo (e d'altronde non lo potrei) al differimento, a patto che rimaniamo d'accordo sul giorno nel quale la risposta mi dovrà esser data.

PRESIDENTE. Si è già detto che sarà svolta martedì, come le altre dirette al ministro della pubblica istruzione.

Non essendo presente l'onorevole Anigiulli, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno « per sapere se vennero disposte indagini dirette ad accertare le cause di un fatto, che frustra nella più popolosa città del regno l'applicazione della legge relativa al suffragio universale, e cioè come si spieghi che nel comune di Napoli il numero degli elettori, dei quali è indubbiamente obbligatoria l'iscrizione trattandosi di cittadini che hanno compiuto i trenta anni, apparisca inferiore di oltre la metà a quello, che in relazione ai dati del censimento è risultato in tutte le grandi città italiane. Desidera inoltre sapere se la detta legge elettorale offra rimedi sufficienti, quando così patente violazione di legge dipenda, o da errori commessi nel censimento, o da erronea compilazione dell'elenco dei cittadini, che hanno superato i trenta anni ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bettolo, Carcassi, Tassara, Pacetti, Celesia, Macaggi e Canepa, ai ministri degli affari esteri e della marina « per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per lenire gli effetti della perdita del piroscafo *Derna* specie nei riguardi delle famiglie dell'equipaggio ».

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo che sia differito lo svolgimento di questa interrogazione e che essa sia posta in coda alle interrogazioni che sono all'ordine del giorno, perchè non sono ancora giunte al Ministero le informazioni chieste al riguardo.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Bettolo, l'interrogazione potrebbe anche intendersi ritirata.

Ad ogni modo questa interrogazione sarà posta in coda alle altre che sono all'ordine del giorno, come ha chiesto l'onorevole sottosegretario di Stato.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Materi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MATERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Divisione in due del comune di Lauria (1259).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

Proseguendo nella discussione generale spetta di parlare all'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, se la Camera non fosse colpita da una doppia malattia (*Oh! oh!*), quella fisica dell'influenza che non rispetta neppure i pochi oratori iscritti e quella politica delle prossime elezioni, la discussione attuale sul bilancio degli esteri avrebbe potuto presentare uno speciale interesse, così per la gravità degli avvenimenti che sono accaduti e che stanno accadendo, come anche per il maggior valore che in conseguenza di essi la pubblica opinione in Italia è oggi portata realmente ad attribuire a tutti, in genere, i problemi di politica estera.

A questo proposito, mi sembra che si sia verificata in Italia una singolare evoluzione.

Nel periodo glorioso in cui il genio di Cavour comprese e fece comprendere ai propri concittadini che la questione dell'unità italiana non poteva essere posta e risolta se non come una questione europea, quegli italiani, che allora si occupavano della vita pubblica, portarono sempre la massima parte della propria attenzione alle questioni di politica estera.

Venne poi un più lungo ed oscuro periodo in cui la necessità del lavoro di riorganizzazione interna su tutti i campi assorbì le energie dei più. Le questioni di politica estera rimasero allora il privilegio di pochi: la pubblica opinione non le sentiva. Fu quest'ultima, tra le altre, una delle cause di quella che chiameremo, la tragedia politica di Francesco Crispi.

Oggi che, in alcune provincie almeno, le condizioni economiche, intellettuali e morali sono molte diverse di una volta, l'opinione pubblica torna ad appassionarsi

dei problemi di politica estera, come conseguenza e manifestazione necessaria di una accresciuta forza economica, intellettuale e morale.

Un partito come il socialista può meno degli altri disinteressarsi delle questioni di politica estera.

Noi stessi fummo sino ad ora assorbiti dal modesto e paziente lavoro di organizzazione economica e politica delle classi lavoratrici; ma i recenti avvenimenti hanno dimostrato, non solo a quei pochi di noi che già così la pensavano, ma alla maggioranza dei nostri militi, che i problemi di politica estera devono tanto più interessare il partito socialista, in quanto esso se, per necessità morali e sociali, deve avere un contenuto nazionale, deve anche mirare a fini che non possono essere ottenuti se non vengano considerati da un punto di vista prevalentemente internazionale.

Permettetemi di esporre il pensiero del partito socialista, per quanto io me possa essere interprete, e con la maggiore serenità possibile, intorno ad un problema che ormai sta per passare dalla giurisdizione parlamentare dell'onorevole Di San Giuliano a quella dell'onorevole Bertolini.

Intendo riferirmi alla impresa di Tripoli sulla quale oggi è più facile un giudizio più equanime.

Date le attuali condizioni dell'Europa; data la situazione geografica dell'Italia nel Mediterraneo, è innegabile che esisteva un reale problema politico nei rapporti tra lo Stato italiano e le coste settentrionali ancora libere dell'Africa.

Poichè una legge storica inevitabile porta le varie nazioni europee a dominare anche su tutta l'Africa settentrionale, non poteva essere indifferente per l'Italia quale è oggi che l'occupazione dell'ultima parte disponibile ne fosse fatta da altri.

L'esistenza di questo contingente problema politico fu del resto ammessa da tutti i principali uomini politici dell'estrema sinistra, da Cavallotti a Bovio. Sol tanto se questa è la spiegazione fondamentale, superiore a tutte le altre e troppo piccole, del perchè il Governo italiano è andato a Tripoli, questa spiegazione non può, per un partito come il nostro, diventare nè una giustificazione, nè tanto meno una approvazione.

Poichè noi non abbiamo la responsabilità del potere e miriamo ad un assetto europeo basato su principi diversi, altro è riconoscere che un problema politico esi-

steva oggi e doveva essere risolto da quelli che hanno ora la responsabilità del potere, ed altro è farlo nostro, o, tanto peggio, ammettere che, dacchè esso esisteva, doveva proprio venire risolto in quel momento ed in quel modo.

Le vie scelte dal Governo italiano sono stale le migliori?

Nel porci questo quesito non possiamo dimenticare che l'impresa di Tripoli fu preparata di lunga mano:

Per la verità, dunque, una critica completa del modo come fu impostato e risolto il problema, non può essere limitata al solo Gabinetto attuale.

Data la continuità che presiede, specialmente alle manifestazioni della politica estera, il Gabinetto attuale soffre la responsabilità, a mio avviso, anche di molti errori che non furono veramente commessi da esso, ma da' suoi predecessori.

Si è detto che, se l'Italia non andava a Tripoli in quel modo, nel settembre 1911, vi sarebbe andato un altro Stato. Ora io credo che un pericolo di questo genere poteva essere soltanto potenziale. Che fosse effettivo in quel momento, nessuno lo ha mai dimostrato. Ad ogni modo, se la spiegazione della vostra azione violenta, si può solo raggiungere invocando il pericolo, non imminente, ma potenziale, che altri Stati tentassero un'azione violenta e fraudolenta anche contro gli impegni assunti coll'Italia; questo fatto ci potrà costringere ad allargare l'istruttoria del processo, non a giungere ad una assolutoria. Se non possiamo interpretare l'azione del Governo italiano senza tener conto di tutto l'assetto europeo, dobbiamo però altamente deplorare che i rapporti fra le varie potenze in Europa si basino sopra principi morali che, se fossero applicati nelle relazioni fra privati, verrebbero riconosciuti da tutti come indegni.

Voi avete minacciato la pace dell'Europa con una guerra. Ora nessuno, qui dentro, e fuori di qui, tranne qualche letterato di quarto ordine, può essere amico della guerra per la guerra. La guerra è sempre, per sè, un male morale ed economico. Possono però esistere determinate condizioni storiche che rendano necessario affrontare questo male, per evitarne altri ancor più gravi.

Ma perchè oggi la guerra possa essere accettata, almeno dalla democrazia e dai partiti di estrema sinistra e, per lo meno, da un partito come il nostro, occorrono due

estremi: lo stato di assoluta necessità e la nobiltà del fine. Questi due estremi si sono verificati realmente rispetto alla guerra di Tripoli? Ecco una domanda alla quale non crediamo di avere mai ricevuto una risposta adeguata.

Chi dice a noi che, se il problema di Tripoli non fosse stato, a suo tempo, cioè molti anni fa, posto diversamente dinanzi all'Europa; se il Governo avesse avuta un'altra preparazione, così rispetto alla psicologia turca come alla psicologia araba; se lo Stato italiano avesse adottato quella legge del minimo mezzo che non è dispiaciuta mai a Stati tanto più potenti del nostro, chi dice a noi che non si sarebbe potuto raggiungere la soluzione del problema con mezzi che avrebbero meno offeso i superiori principi dell'etica, e che sarebbero stati meno costosi di danaro e di sangue?

Poche considerazioni ancora sul penoso argomento.

Si disse dai principali giornali d'Italia e fu creduto e lasciato credere dal Governo, che l'impresa di Tripoli si sarebbe risolta in una semplice passeggiata militare. La passeggiata militare, come sarà dimostrato a suo tempo, ha costato oltre 900 milioni e ha durato più di un anno. E non è recare offesa ad alcuno il domandarci se la guerra fra l'Italia e la Turchia, non durerebbe ancora, qualora la Turchia, per i noti avvenimenti balcanici, non fosse stata costretta a concentrare altrove i propri sforzi.

Si disse che gli arabi ci aspettavano a braccia aperte; lo stamparono tutti i giornali e lo credette in buona fede certamente il Governo italiano. Come ci aspettassero è troppo noto.

Non risolleverò ricordi troppo dolorosi a tutti gli italiani; mi basta osservare che anche oggi la nostra situazione in Cirenaica è tale, che dimostra come la parte meno povera è più bellicosa delle tribù arabe sia ben lontana dal voler accettare pacificamente il nostro dominio.

Infine si disse da tutti i giornali, e fu lasciato credere dal Governo italiano, che la Libia era un paese ricco, e che, come tale, avrebbe potuto consentire sin da oggi di risolvere il gravissimo problema della emigrazione italiana.

Che cosa possa diventare la Libia fra 60 o 70 anni, nessuno è ora in grado di prevedere. Poichè il primo elemento della ricchezza di ogni paese è soprattutto l'uomo, ci sia lecito sperare che la Libia fra due

generazioni possa avere raggiunto un certo grado di relativa prosperità.

Certo, oggi come oggi, la Libia è un paese nel suo complesso assai povero. Non è dunque la Libia che potrà oggi arricchire l'Italia, ma sono piuttosto la nostra generazione e la futura che dovranno arricchire, nei limiti del loro possibile, la Libia.

Basta questa osservazione per far intuire l'impossibilità che la Libia risolva oggi sul serio, radicalmente od anche solo parzialmente, il problema dell'emigrazione italiana. Se quella regione è oggi povera, come si può pensare che dalle sue terre si tragga il modo di pagare quei salari elevati, di cui vanno in cerca i nostri emigranti, ma che possono dare soltanto le terre ricche e fecondate da grandi capitali dell'America del Sud e del Nord, o le potenti industrie dell'Europa centrale?

Valga un'ultima considerazione.

L'emigrazione italiana complessiva in questo ultimo dodicennio è stata superiore annualmente alle 500 mila persone.

All'incontro oggi nella Tunisia, dopo trent'anni di dominio francese e dopo che la Francia ha impiegato colà alcuni miliardi, in condizioni di non poter soppiantare la mano d'opera italiana con altra mano d'opera bianca, gli italiani residenti sono in cifra tonda 100 mila. Tale successo è già miracoloso a giudizio di tutti gli studiosi e di tutti i competenti.

Orbene si paragonino questi 100 mila accumulati in tanti anni, con i 500 e più mila che emigrano ogni anno, e si comprenderà come la Libia non possa, nè per la nostra generazione, nè per quella immediatamente successiva, risolvere, o, almeno mitigare in modo molto sensibile, il gravoso problema dell'emigrazione italiana, specialmente oltre l'Oceano.

Bastano questi cenni per spiegare come un partito come il nostro, pur cercando di conservare la maggior giustizia storica, non possa nè considerare come proprio il problema politico contingente che si riferiva alla Libia, nè, tanto meno, accettare i modi con cui esso venne risolto.

Passiamo ora ad un'altra questione che è intimamente connessa con la prima.

Fra la guerra di Tripoli e la guerra balcanica intercede un parziale rapporto di causa ad effetto.

Non è che la Quadruplici non si sarebbe formata ugualmente; non è che la Quadruplici non avrebbe ugualmente un gior-

no o l'altro dichiarata la guerra alla Turchia. Certo però ai popoli balcanici riuscì favorevole una condizione di cose per la quale a cagione della nostra guerra la Turchia economicamente e militarmente si trovava molto indebolita. E poichè la guerra balcanica segna uno dei più grandi insuccessi della famosa diplomazia europea amica del precedente *statu quo*, mi sia consentito di osservare come essa marchi un insuccesso grande anche, e specialmente, per la diplomazia italiana. Noi abbiamo dichiarato all'Europa che volevamo conservato lo *statu quo* nell'Oriente Europeo, ledendolo in Africa.

In realtà la nostra violazione in Africa è stata una condizione perchè lo *statu quo*, di cui noi ci dichiaravamo amatori nei Balcani, venisse anche colà spezzato.

E se è stato spezzato, questa è una nuova prova di impreparazione della diplomazia Europea. È bene noto che la quadruplice si è formata senza che i Gabinetti d'Europa ne sapessero niente... eccezion fatta, s'intende, pel Gabinetto di Pietroburgo.

Ora, un partito di lotta, come il partito socialista, non può certo associarsi al sacro culto di quello *statu quo*, che piaceva tanto alla diplomazia di Europa troppo ancora legata con la parte meno sana degli interessi capitalistici, la parte più strettamente bancaria.

L'onorevole Chimienti, richiamando dalla soffitta in cui l'onorevole Giolitti lo aveva confinato, Carlo Marx, ricordava uno scritto di lui del 1853. Orbene, quello scritto è così pieno di forza e di realtà che noi non possiamo non accettarlo.

Noi non possiamo illuderci che i vecchi dolorosi processi della storia siano superati, specialmente negli ambienti socialmente meno evoluti.

La guerra dei Balcani era inevitabile ed utile.

E noi, pur riconoscendo che la guerra per se è un male, pur riconoscendo tutte le speculazioni capitalistiche e dinastiche che anche intorno alla guerra balcanica si fanno, ci compiacciamo che la guerra balcanica spazzi via dall'Europa uno Stato, col quale non sarebbe stato possibile il progresso della civiltà.

Nè noi italiani possiamo dimenticare, senza ricorrere continuamente ai pensatori della Germania, che Mazzini, molto prima del 1860, sotto la derisione della famosa diplomazia europea, proclamava il nobile prin-

cipio dei Balcani ai popoli balcanici e prevedeva a non lunga scadenza la scomparsa della Turchia dall'Europa. L'esperienza storica, del resto, c'insegna che anche nei Balcani, solo quando la questione della indipendenza politica di quei popoli sarà risolta, diverrà possibile, mano mano che tutte le altre condizioni vi concorreranno, che si determinino quelle questioni di politica interna, quei problemi tra capitale e lavoro, che sono appunto il veicolo perchè le organizzazioni operaie e socialistiche facciano il loro cammino.

Ciò premesso, quali sono i problemi che la guerra balcanica ha suscitato e quali le responsabilità che ha creato al nostro Governo? Il primo problema è stato quello di isolare la guerra, di fare che essa non travolgesse fra le sue spire paurose popoli i quali dovevano rimanere ad essa estranei. E noi dobbiamo compiacerci (perchè i fatti danno ragione ai nostri desideri ed anche un po' alle nostre teorie) che questo isolamento sia stato in massima parte raggiunto. Credo anche che questa sia la prima volta nella storia europea che, mentre una guerra avviene, gli ambasciatori delle altre potenze si riuniscono, non solo per impedire che essa si allarghi, ma anche per preparare la soluzione delle questioni che essa porta nel suo grembo sanguinante. Questo è un buon successo della civiltà.

E mi sia consentito anche di ricordare, senza pretese, molto modestamente, che anche il partito socialista ha cospirato nell'Europa con tutte le sue forze nel medesimo senso. Il Congresso di Basilea fu appunto un'affermazione internazionalmente grandiosa, con la quale non si volle scomunicare una guerra che ha un fine nobile di civiltà, ma si volle solo affermare che le classi operaie organizzate d'Europa volevano non essere travolte dallo svolgimento di quell'episodio sanguinoso. E quel congresso, che si tenne per simbolo interessante in una delle più meravigliose cattedrali di Europa e sotto il patrocinio ufficiale di un Governo molto civile, il Governo svizzero, rappresenta una pagina onorevole e per noi e per la civiltà.

L'altra questione suscitata dalla guerra balcanica è la questione albanese. Il problema esisteva da molto tempo, ma è la sua soluzione che va precipitando. Io non tiederò la Camera col ricordare cose che tutti conoscono.

Mi limiterò a dati di fatto che tutti oggi, anche se socialisti, devono riconoscere.

Posta la condizione delle due opposte sponde del canale d'Otranto, posto che la guerra in Europa è difficile, ma non impossibile, ammesso che noi socialisti non abbiamo ancora nè qui, nè in Austria, nè altrove, la possibilità di impedirne lo scoppio, qualsiasi Governo ha oggi il dovere di preoccuparsi della condizione d'inferiorità in cui l'Italia si troverebbe, se la costa di contro alla Puglia fosse occupata da una potenza militare. Ora il Governo italiano ha sentito questo dovere, fino al punto, da contrarre i noti e speciali accordi con l'Austria-Ungheria 'a quale, alla sua volta, sebbene in minor misura, sarebbe minacciata se il canale d'Otranto potesse venir chiuso da noi.

Ora gli accordi rappresentano innegabilmente, come principio, un notevole progresso. Essi sanciscono il disinteressamento dell'uno e dell'altro paese al proprio ingrandimento territoriale in quella regione. Ognuno dei due grandi Stati dichiara che, nell'interesse dei buoni rapporti reciproci, rinuncia a possedimenti territoriali colà. Nel caso poi in cui l'Impero turco crollasse i due Governi s'impegnano a conservare l'integrità territoriale e l'autonomia di quelle popolazioni.

Se non che, questi essendo gli accordi e scoppiata la guerra balcanica, una tale soluzione della questione albanese si è trovata in conflitto con gl'interessi della Serbia che, inebbriata dai suoi grandi successi militari, voleva avere sull'Adriatico un porto, come possesso territoriale proprio, distruggendo così praticamente il criterio della integrità e della autonomia albanese.

Anche qui, nelle attuali condizioni d'Europa, dobbiamo domandarci se, tenuto conto che dietro la Serbia poteva esservi la Russia, tenuto conto di ciò che oggi è la Russia e di ciò che oggi è il suo Governo, lo Stato italiano non dovesse cercar d'impedire che la Serbia realizzasse sul terreno della proprietà puramente territoriale questo punto del suo programma. E, poichè le vecchie intese sull'Albania coincidevano con questo determinato nuovo interesse, di negare alla Serbia il possesso territoriale di un porto sull'Adriatico, penso, dal punto di vista di una giustizia superiore, che il Governo italiano non abbia fatto male, se si è limitato esclusivamente ad impedire una proprietà territoriale sull'Adriatico da parte della Serbia.

Ma, risoluto provvisoriamente questo punto, ne restano altri che sono gravissimi.

Dato il rinnovato patto con l'Austria-

Ungheria, fino a che punto dobbiamo seguirlo nella sua speculazione sull'Albania? Perchè il giuoco diabolico dell'Austria-Ungheria è questo: essa vede nell'ingrandimento della Serbia e del Montenegro un pericolo, e pensa che l'unico modo d'evitare questo pericolo, sia quello di gonfiare artificialmente l'Albania.

In questi giorni, per l'Austria-Ungheria, tutta la penisola balcanica è Albania.

Ora, fino a qual limite possiamo prestarci a questo giuoco che, oltre ad un certo punto, si ritorce contro di noi, perchè urta non necessariamente popoli che hanno diritti ed interessi collimanti coi nostri?

Ed ancora un'altra osservazione. Se il criterio dell'autonomia albanese coincide con gl'interessi nazionali specifici dell'Italia di oggi, ed anche con un senso superiore di giustizia storica, tuttavia l'Albania è in pratica un popolo composto di pastori, divisi in tribù che cozzano fra di loro per ragioni diverse, anche religiose. Ora, poichè un popolo simile non è ancora in grado di governarsi da sè stesso, e di rendere completamente applicabile anche a sè medesimo il principio dei Balcani ai popoli balcanici, ci domandiamo: quale forma di controllo, per l'Italia e per l'Europa, è utile nei rapporti con l'Albania?

Dobbiamo noi preferire un controllo a due italo-austriaco, o non piuttosto un controllo internazionale?

Dal punto di vista, dirò così, nazionalista, perchè il nazionalismo è la triste caricatura dello spirito nazionale, potrebbe apparire più soddisfacente un monopolio italo-austriaco nelle cose della Albania. Io però ritengo che questo monopolio sarebbe molto pericoloso, perchè in un giuoco a due, l'Austria avrebbe molte più probabilità di vittoria che non noi, sia in quanto dal punto di vista militare e diplomatico è meglio organizzata di noi, sia in quanto è più vicina a quei luoghi, sia in quanto potrebbe servirsi, lo ricordava giustamente l'onorevole Chiesa, del sussidio, almeno per quella parte dell'Albania che è di culto cattolico, dei preti cattolici. Invero, onorevoli colleghi, si parla genericamente con vecchi criteri di clericalismo ed anticlericalismo, ma la verità è — lasciatevelo dire da me che non sono un mangiapreti — che la Chiesa cattolica italiana rappresenta una organizzazione politica contro lo Stato italiano, specialmente all'estero.

Ora i preti cattolici dell'Albania sono tutti agenti provocatori a favore dell'Au-

stria contro l'Italia: è la dolorosa, ma la sacrosanta verità.

In questo giuoco dunque fra l'Italia e l'Austria non sarebbero forse i germi di un pericolo di conflagrazione? Quando verrà a scadere un'altra volta il patto che ci lega all'Austria, non potremo noi per le condizioni createci da questo monopolio, aver vincolata maggiormente la nostra libertà d'azione?

Io credo che considerando poi le cose da un punto di vista superiore, e qui ritorno ad essere socialista, dal punto di vista, cioè, dei generali interessi dell'Europa, convenga a noi, come italiani e come socialisti, desiderare un controllo largamente internazionale. Quest'ultimo certamente troverebbe maggior forza ed offrirebbe maggiori garanzie, per la pace, contro i pericoli che mi sono permesso di accennare molto sommaramente.

Infine, quale la condizione in cui, per conseguenza della guerra balcanica e del trattato con l'Austria-Ungheria, noi veniamo a trovarci di fronte agli slavi che si sono così meravigliosamente affermati con una guerra che ha stupito l'Europa, la quale era abituata a crederla impossibile e, in ogni caso fatale per essi? La guerra balcanica si riallaccia ad una di quelle grandi leggi della storia di cui Mazzini fu interprete assai più sapiente della diplomazia europea, interprete di più lunga vista e di più larga mano; Mazzini può essere criticabile pel modo con cui concepiva la soluzione pratica di determinati problemi politici, ma non è criticabile pel modo come i problemi proponeva e vedeva.

Ora, il rafforzarsi degli Stati slavi ha questo primo effetto utilissimo per la civiltà e per l'Italia: di sbarrare la via per sempre alle speranze, per le quali l'oligarchia burocratica e militare austriaca mirava ad allargare il proprio dominio nella penisola Balcanica.

Inoltre, il rafforzarsi di questi Stati porta alla loro completa indipendenza economica.

Il primo effetto che è politico, il secondo che è economico, giovano alla parte più sana degli interessi dell'Italia, quale è oggi.

Infine c'è da domandarsi se l'ingrandimento degli Stati slavi nei Balcani non porti in grembo una più grave minaccia; quella per cui gli slavi che sono ancora sotto l'Austria-Ungheria se ne staccano, in modo che l'Austria cessi finalmente di essere una grande potenza. Qualora ciò av-

venisse, io mi domando se la storia non ci guadagnerebbe, se, noi pure non ci guadagneremo.

In ogni modo, perchè questo è il presente e questo è l'avvenire, sia pur anche remoto, fino a che punto l'alleanza ci porta ad urtarci contro popoli, che abbiamo tutto l'interesse di conservare amici a noi?

È a proposito di questo problema che importa discutere molto sommarmente una questione, la quale ha formato già oggetto di dibattito da parte di autorevoli parlamentari, l'anticipato rinnovo della triplice alleanza.

L'anticipato rinnovo non poteva non fare molta impressione per varie ragioni. Di rinnovi ve ne furono altri, ma nessuno di così lunga portata. Eppoi esso avvenne in un momento gravissimo per l'Europa, e tale per cui parve, e lo si sentì perfino nella forma dei comunicati all'estero, come un evento vantaggioso piuttosto per l'Austria, che per noi.

Intendiamoci, io forse dirò cose, che potranno urtare valorosi colleghi di questi stessi banchi, ma per verità non credo che noi, socialisti, possiamo essere nemici *a priori* della Triplice alleanza.

Pensare ad una politica di isolamento per un paese, come il nostro, mi sembra puerilità.

D'altra parte noi, socialisti, vediamo con piacere il coordinarsi dei principali Stati europei in due grandi sistemi, per i quali non solo è possibile un equilibrio di forze complessive, ma per i quali, ogni potenza di ciascun gruppo entro certi limiti contruendo rapporti con altre di altri gruppi, si vanno stabilendo vincoli tali, per cui noi andiamo ogni giorno di più verso quella che parve utopia, verso una lenta federazione dei popoli europei. Noi, amici delle associazioni dei deboli nella politica economica all'interno, dobbiamo essere amici dell'associazione anche sul terreno della politica estera.

Se non che ci si può domandare: va bene essere amici dei grandi sistemi di alleanze, ma perchè preferire la Triplice alleanza alla Triplice intesa?

Io credo che nelle critiche alla Triplice alleanza alcuni illustri parlamentari di questo settore si facciano prendere la mano da sentimenti, apprezzabilissimi e nobilissimi, che però noi non possiamo condividere.

Il primo sentimento è quello della simpatia verso la democrazia francese e verso le sue istituzioni. Io mi sono sempre chiesto, e

non voglio con ciò offendere un popolo simpatico, come il francese, se sia utile alla democrazia italiana avere dinanzi agli occhi sempre il solo modello di Parigi. Invero mi sembra che esso sia troppe volte in politica giacobino, ed in economia impotente. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma poi, la verità è questa: che tutte le grandi nazioni, finchè durano le presenti condizioni in Europa, fanno la politica estera indipendentemente dalle simpatie cosiddette di razza e dalla affinità degli ordinamenti interni. Orbene noi abbiamo sempre avuto, per fatale necessità di cose, nemiche le classi dirigenti francesi e la Repubblica francese in genere. Noi non abbiamo avuto che un grande amico in Francia, ma fu un imperatore, e fu appunto perchè tale, che poté portare i suoi soldati in Italia. (*Comment — Approvazioni*).

Poichè le vostre approvazioni mi destano quasi spavento, io non dimentico Mentana, ma dico che contro Mentana abbiamo avuto Solferino, mentre con la Repubblica francese abbiamo avuto il 1848, e il 1881, la spedizione contro Roma e Tunisi. (*Commenti*).

Un altro sentimento spinge alcuni uomini illustri di questo settore ad essere nemici della Triplice alleanza ed è il sentimento dell'irredentismo. Io credo, sopra ogni altro, nobile e degno questo sentimento; ma, poichè la storia ha le sue leggi dolorose, noi, socialisti, non possiamo seguire romanticismi, che per noi purtroppo non hanno più ragion d'essere.

Ieri l'onorevole Eugenio Chiesa ha fatti molti conti. Ma parliamoci chiaro. Nelle condizioni attuali dell'Europa (a parte l'Inghilterra, che ha una posizione particolare, perchè, lo sanno tutti, è un'isola) noi italiani, come tutte le altre potenze, temiamo soprattutto le conseguenze degli attacchi per terra. Ora, dal punto di vista degli attacchi per terra, la Triplice intesa diventa una Duplice.

Posta la questione in questi termini, è innegabile che la Triplice è più forte della Duplice in terra.

Ora, la verità è questa: che la Triplice è un'alleanza che costa molto, che costa troppo, forse più per lo spirito e la debolezza, con cui è da voi interpretata, che non per la sua natura. Ma è innegabile che essa è stata una delle principali forze, che hanno garantito la pace in Europa: cioè il bene che più deve premere a tutti e

soprattutto a noi socialisti, per i nostri specifici doveri. (*Approvazioni — Commenti*).

La Triplice ha garantito l'Europa e le sue componenti soprattutto dal pericolo di due *revanches*: la *revanche* francese contro la Germania, e la *revanche* austriaca contro di noi. La Triplice, purtroppo, è per noi il sostitutivo della guerra contro l'Austria-Ungheria; e noi socialisti non possiamo non preferire quella a questa.

E poi, onorevoli colleghi, diciamo un'altra dolorosa verità. Noi italiani siamo latini. Tutti i nostri poeti tessono le lodi della latinità. Ora, la latinità è una condizione simpaticissima, che ha le sue qualità, ma ha anche i suoi difetti; ed io, se vedo tutti i difetti della latinità francese, vedo anche quelli della latinità italiana. Non mi dispiace dunque che la latinità italiana si sia legata alla serietà tedesca. (*Approvazioni*).

Dunque, vedete, noi cerchiamo di essere obiettivi nel giudicare; ma appunto per questo possiamo domandarci: perchè rinnovare così presto, l'alleanza, e proprio in quel momento? (*Interruzioni*).

Non ho proposto di abbandonare l'alleanza. Ho detto che avevamo ancora del tempo dinanzi a noi. La Triplice durava ancora parecchi mesi (l'onorevole Di San Giuliano sa precisamente quanti); nè l'urgenza mi pare che per noi ci fosse. Potevamo aspettare che venisse a maturarsi il momento, per dire la nostra opinione.

Si dirà, lo ha detto anche l'onorevole Di San Giuliano nella sua elaborata risposta a ben altro oratore che io non sia, cioè all'onorevole Barzilai: in un momento di crisi europea, il rassodarsi di quel grandioso sistema di forze, che è la Triplice, ha garantito viemmeglio la pace d'Europa.

Non lo nego in modo assoluto. La realtà non si può negare. S'intende che in un periodo di crisi il fatto, per cui una condizione eventuale di una futura nuova crisi cessa, è già un evento che porta ad una maggiore solidità, quindi alla pace.

Ma il punto è questo: che nel momento, in cui la Triplice fu rinnovata, i vantaggi della pace, e dirò almeno i vantaggi di una maggiore probabilità della pace, se hanno giovato all'Europa ed indirettamente quindi anche a noi, hanno giovato soprattutto all'Austria, perchè l'hanno rafforzata contro gli Stati balcanici e contro la Russia.

Io penso dunque che la Triplice alleanza dovesse essere rinnovata, ma non così presto

e in un momento in cui i vantaggi del rinnovo, se giovavano a tutti, giovavano soprattutto all'Austria. Non a caso in Austria-Ungheria si è avuto un giubilo per questo fatto più che altrove, e il fatto stesso è stato preannunziato, è stato reso noto, prima ancora che in Italia.

A mio credere, la vera ragione del rinnovo, dal punto di vista degli interessi italiani, quali li concepisce il Governo, è stato Tripoli. Un paese, quale il nostro, che, trovandosi nelle condizioni attuali, si mette sulle spalle un carico come quello di Tripoli, ha tutto l'interesse di assicurarsi con un contratto, sia pure un po' oneroso, qualche anno di tranquillità. La verità dolorosa è dunque questa: Tunisi ci ha gettato, e ci doveva gettare, nelle braccia della Triplice; Tripoli ha rinsaldato gli stessi vincoli anticipatamente, prematuramente.

Ora, allo stato delle cose, noi chiediamo al Governo (e poi spero di avere finito): quali garanzie il Governo italiano ha ottenuto dal Governo austriaco a favore degli italiani, che sono sotto il dominio della nostra alleata? Appunto perchè noi non possiamo in alcun modo accarezzare il nobile, ma pericoloso e ultrapassato romanticismo irredentista, abbiamo tanto più il dovere di chiedere che i diritti naturali degli italiani in Austria-Ungheria, la loro libertà, con una leale autonomia vengano rispettati dal Governo austro-ungarico.

Si dice: è una questione interna, che riguarda un altro Governo. No, non è una questione interna, perchè è una di quelle questioni, che costituiscono una condizione *sine qua non*, perchè l'alleanza anche coi suoi vantaggi a favore dell'Austria (e l'Austria ne ha molti), si rinsaldi nella coscienza di tutti coloro, che, a qualunque partito appartengano, si rendono conto della realtà di un sano sentimento nazionale.

L'occasione al Governo italiano di ottenere garanzie su questo punto era resa più favorevole nelle condizioni attuali, se è vero, come mi illudo di aver dimostrato, che l'anticipato rinnovo ha servito soprattutto all'Austria-Ungheria.

L'onorevole Barzilai nel suo magnifico discorso di alcuni mesi or sono, e l'onorevole Chiesa ieri, hanno portato dinanzi alla Camera molti fatti che sono gravi, ripeto, perchè non offendono sentimenti assurdi o esagerati di male inteso patriottismo, ma offendono il diritto naturale che ogni popolazione ha, specialmente in uno Stato

composto di varie razze, di vedere i propri diritti, entro certi limiti, rispettati e rispettata la propria leale autonomia.

Io quindi mi guarderò bene dal ripetere la lista dolorosa. Piuttosto ricorderò un fatto, che è recente, e che, se non poteva essere accennato dall'onorevole Barzilai perchè posteriore al suo discorso, l'onorevole Chiesa, nella sua diligenza, ha forse dimenticato. Una delle questioni più interessanti per gli italiani in Austria, relativa ad un diritto naturale riconosciuto già per tante altre nazionalità, è quella dell'Università italiana in genere, e in modo speciale dell'Università in Trieste. Orbene, tutti ricordano le lunghe e dolorose traversie subite da questa questione. Ciò malgrado, pochi giorni fa, per un miracolo dell'instabile equilibrio delle forze politiche austro-ungariche, alla Giunta del bilancio si trovò una notevole maggioranza parlamentare a favore precisamente della sede dell'Università italiana in Trieste.

Chi parlò contro? Il ministro della pubblica istruzione; il che dimostra evidentemente che il Ministero, come tale, è impegnato anche oggi a non concedere agli italiani, quel che è giusto che sia concesso, perchè, ripeto, non è *sciovinismo* volgare, o letterario, ma è diritto giusto e onesto, diritto naturale.

Inoltre domando ancora una volta al Governo, a proposito di questo anticipato rinnovamento d'alleanza: fino a qual punto noi siamo, pel nuovo accordo, legati con la politica austro-ungarica nella penisola Balcanica?

La politica austriaca è stata certamente la causa principale dei pericoli, in cui la pace europea si è trovata, e adopero il tempo passato nella speranza che si tratti proprio di un passato.

Ora, poichè noi abbiamo interesse ad impedire agli slavi un possesso territoriale lungo il canale d'Otranto, ma poichè al di là di questo non dobbiamo andare; fino a qual punto siamo legati a una politica, che è pericolosa e che offende gli interessi giusti e legittimi di altri Stati, i quali rappresentano un nuovo astro, diremo così, nella costellazione delle potenze europee?

E infine, con quale spirito va interpretato il nuovo trattato nei riguardi del Mediterraneo? Se è vero che per Tripoli esisteva, nella presente condizione dell'Europa e sotto la responsabilità di chi regge il Governo, un problema politico, questo problema non era alla sua volta che uno degli

aspetti di altro più vasto: il problema del Mediterraneo, che è veramente tipico per l'Italia odierna.

Ora in passato l'esperienza ha dimostrato che la Triplice alleanza è stata compatibile con accordi mediterranei speciali tra noi, la Francia e l'Inghilterra.

Questa compatibilità esiste ancora e fino a che punto? Oltre a qual punto può eventualmente essere stata mercanteggiata contro le garanzie, che la Germania e l'Austria possono aver dato all'Italia rispetto al suo pacifico possesso della Tripolitania?

I 250 milioni, che il ministro del tesoro nella sua esposizione dichiarava di volere chiedere alla Camera per la marina italiana, sono forse il prologo di una nuova gara di aumenti navali tra la Francia e l'Italia associata all'Austria?

Avrei piacere che l'onorevole ministro desse qualche risposta a queste domande, perchè le risposte, che implicitamente ha date in altro luogo, mi sono parse troppo oscure. Invero, non è possibile pensare che la Triplice alleanza si sia rinnovata senza uno schiarimento, relativamente alla situazione, quale è oggi per noi sul Mediterraneo, in seguito all'impresa libica.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, prima di chiudere, sento il bisogno di richiamare la vostra attenzione sopra una questione, che è più generale di tutte, perchè non riguarda soltanto gli interessi legittimi della patria italiana, quale oggi è e quale dobbiamo amare e rispettare, ma riguarda gli interessi generali della civiltà.

L'esperienza ha dimostrato, col compiacimento di tutti, che in Europa, fra gli Stati, che hanno già raggiunto e risolto il problema della loro nazionalità, la guerra si rende più difficile che un tempo.

Ma per garantirci dal pericolo di una conflagrazione europea, noi assistiamo d'altra parte al fatto di un continuo aumento delle spese militari di terra e di mare.

Le spese militari, per la loro stessa natura, rappresentano prima di tutto un problema di politica estera. Ora questo indefinito incremento delle spese militari è una conseguenza dolorosa della concorrenza sfrenata, che si fanno i vari Stati fra loro tanto come singoli, quanto come appartenenti a determinati gruppi.

Ma, pensate, e dovremmo essere tutti d'accordo in questo, pensate quale sviluppo la produzione ed il consumo potrebbero avere in Europa; quale elevamento il tenore di vita delle classi operaie potrebbe

acquistare; quali grandi riforme si potrebbero sul serio applicare, se venisse posto per lo meno un freno a questo aumento spaventoso degli oneri militari!

Badate: nelle condizioni presenti non possiamo sognare il disarmo; ma sarebbe già un gran progresso se si potesse ottenere in una prima fase un arresto relativo di queste spese, ed in successive fasi la loro progressiva riduzione.

CAMPI. Ci pensi lei!

GRAZIADEI. Ora ne parlerò!

La pace armata, possiamo essere tutti d'accordo in questo, la pace armata è tale una contraddizione in termini, è tale una confessione d'impotenza, rappresenta tale un gigantesco ed assurdo sperpero, che non si può concepire che la civiltà debba trovare una barriera insormontabile in un simile stato di cose.

Noi socialisti non pretendiamo di essere i soli a deplorare la cosa, nè di poter da soli risolvere un problema così poderoso. Riserviamo semplicemente a noi l'onore di essere all'avanguardia nella protesta contro tale condizione, e nella propaganda pacifica e civile perchè essa vada, per lo meno, attenuandosi.

Noi tradiremmo la patria, quale oggi è e quale va amata, rispettata e difesa, se facessimo credere alla classe operaia d'Italia che sarebbe possibile in Italia il disarmo, mentre in Francia si continua ad armare di più, ed altrettanto si fa in Germania, in Austria e via dicendo! (*Commenti*).

Nessuno però ha mai detto questo. I socialisti hanno sempre, più o meno bene, ma sempre, cercato di educare le masse operaie alla visione del carattere internazionale di questo spaventevole problema, ed al concetto che il raggiungimento di un relativo arresto nell'aumento delle spese militari e di una futura loro riduzione non è praticamente possibile altro che attraverso accordi concomitanti di carattere internazionale. (*Commenti — Approvazioni*).

E appunto perchè il problema non può essere risolto che internazionalmente, noi modestamente ci sforzeremo a creare in questo senso una coscienza internazionale nelle classi operaie.

Ora voi direte: ma come volete risolvere il problema?

Eviterò bene di portare specifici in questo argomento; ma senza volermi creare troppe illusioni, perchè il sorriso mefistofelico dell'onorevole Di San Giuliano mi mette in guardia... (*Commenti — Si ride*), senza

troppe illusioni, dunque, devo ricordare alla Camera che proprio in questi giorni è avvenuto un fatto che dimostra come a certi assurdi non si possa a lungo resistere e per ragioni economiche e per ragioni morali. E la cosa è tanto più interessante perchè si è svolta tra quelli che, purtroppo per noi, sono i due popoli più serii di Europa, la Germania e l'Inghilterra.

Tutti conoscono la gara tra la flotta germanica e la flotta inglese verso un continuo aumento, e tutti sanno che, se la Triplice può essere stata accusata per un certo tempo di un minor grado di pacificità, fu appunto in quel periodo in cui la sua esistenza coincideva con l'acutizzarsi del conflitto anglo-germanico.

Orbene, accordi, intese formali non esistono; ma è ormai certo che i Governi di quei due grandi paesi sono entrati in quest'ordine di idee: di riconoscere che se il rapporto delle due flotte tedesca ed inglese rimanesse quale attualmente è, la condizione sarebbe tollerabile. Il che praticamente significa non aumentare in futuro, o aumentare meno di quello che altrimenti si sarebbe fatto, la potenzialità sia dell'una che dell'altra flotta.

È questa, come ha detto un illustre personaggio germanico, una pianticella ancor molto tenera. Ed io riconosco che non dobbiamo ucciderla nè col gelo di una amara ironia, nè col calore di eccessivi entusiasmi. Constatiamo piuttosto che il suo verdeggiare, sia pure incerto, dimostra sin d'ora la pratica possibilità di quelle che si chiamano le « utopie ».

Del resto si è troppo presto dimenticato che pochi anni fa tra due repubbliche del Sud America è stato possibile un caso ben più tipico. Per alcuni anni tra il Cile e l'Argentina vi fu un aumento continuo della flotta: poi un bel giorno i due paesi si misero d'accordo e ciascuno, nella misura prestabilita, vendette una parte delle proprie navi da guerra. Cose d'America, si dirà. Ma l'America è pur sempre una delle cinque parti del mondo.

Mi si opporrà: un relativo e futuro arresto dell'aumento delle spese navali nella Germania e in Inghilterra coincide proprio coll'aumento enorme delle spese per l'esercito francese e germanico, di cui si parla in questi giorni.

Certamente non si può dire che l'Inghilterra abbia giuocato un giuoco allegro alla Francia: e ciò sta a dimostrare sempre meglio come la Triplice intesa, per la grandissima

abilità dell'Inghilterra, non sia, in fondo, almeno su terra, che una Duplice.

Ma, ad ogni modo, non dobbiamo dimenticare che questo aumento delle spese militari della Germania e della Francia, più che essere il portato di assolute condizioni di necessità, è il portato delle tristi correnti che oggi, e speriamo non domani, prevalgono sia nell'uno che nell'altro paese.

Il Governo tedesco, sotto l'influenza del terrore dei nazionalisti tedeschi, ha fatto il triste giuoco di Agadir. Dal suo canto la Francia si è inebbriata delle numerose aereonavi che passano sul cielo di Parigi e ci ha data la elezione di Poincaré, che è veramente un'elezione a base nazionalista.

Ma io mi domando, per quanto con minore convinzione, se il buon senso che ha trionfato tra la Germania e l'Inghilterra non potrà trionfare anche nei rapporti tra la Germania e la Francia!

E inoltre, se è stato possibile creare lo stato di cose, che ho accennato, nei rapporti tra la flotta germanica ed inglese, perchè non si potrebbe tentare un analogo accertamento e scambio di vedute nei rapporti tra la flotta italo-austriaca e la francese?

Io credo che l'uomo di Governo, il quale avesse il coraggio di mettersi su questa via, lascerebbe il proprio nome alla storia.

Comunque, onorevoli colleghi, ed ho finito, tutti siamo qui amici della pace; ma poichè un partito come il nostro, per la sua specifica funzione e per i suoi speciali doveri, lo è più intensamente, noi socialisti in Italia ed altrove continueremo modestamente, ma tenacemente, l'opera nostra.

Abbiamo ferma fiducia che l'utopia di oggi sarà la realtà di domani, e che al concretarsi di questa realtà contribuiranno potentemente le classi operaie di Europa, educate alla luce di un superiore ideale di civiltà. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murri. (*Rumori*).

MURRI. Il collega Graziadei vi ha trattiene nel fragore delle battaglie e sotto l'ombra delle grosse nubi che sono nell'orizzonte della politica europea... (*Conversazioni*).

Voci. La chiusura, la chiusura!

MURRI ...io vi parlerò molto brevemente di altre lotte che si svolgono in terre più lontane; vi parlerò di classi di italiani, anzi di piccoli italiani che lottano per conservare la loro anima alla patria, la lingua materna,

per non scindere da essa la loro vita; e premio della vittoria è anche qui il benessere e la prosperità dell'Italia.

Il bilancio degli affari esteri offre questa caratteristica singolare: che, benchè esso sia molto modesto nelle cifre, dappoichè la cifra totale di questo bilancio supera appena i 25 milioni, in base alle spese per le nostre colonie di dominio ristretto, è il solo bilancio che collega alla patria cinque milioni e mezzo di italiani, vale a dire la settima parte della nostra popolazione, che non pagano imposte ma che intanto mandano o riportano ogni anno in patria circa 800 milioni, che hanno permesso la florida robustezza dell'economia nazionale. Ora uno dei problemi più gravi che presenta l'emigrazione italiana all'estero e che presentano i più vasti conglomerati di emigranti nell'America del Sud è quello che riguarda la conservazione dell'italianità di queste generazioni, che abbandonano il nostro paese per trovare lavoro altrove. Occorre porre brevissimamente la questione.

In materia di emigrazione abbiamo tre periodi. Da principio lasciammo, per parecchi anni, dal 1880 in poi, che l'emigrazione assumesse vastissime proporzioni, senza che l'Italia se ne occupasse quasi.

Venne poi la legge Crispi nel 1888 la quale, come fu detto, è la legge di polizia di emigrazione e, dopo altri dieci anni, venne la legge del 1901, la quale provvede alla tutela dell'emigrante, lo accompagna sulla nave, lo sorveglia alla partenza e all'arrivo, lo aiuta se ha bisogno di ritornare in patria, provvede alla sua assistenza nell'atto in cui egli emigra o ritorna.

Ma c'è un altro problema gravissimo che è quello della assistenza dell'emigrato nei paesi di immigrazione; problema che, per trattarlo con chiarezza, è necessario dividere in due; prima, quello del diritto internazionale seguendo all'estero il cittadino, il quale, perchè non ha la cittadinanza del luogo dove è, può aver bisogno dell'appoggio della madre patria.

Ma c'è un'altra questione che fu poco considerata, la questione cioè di trarre profitto dai connazionali che sono all'estero, per la forza, il benessere, l'incremento della madre patria.

A considerare il problema ci ha preparato questo rifiorire rigoglioso della coscienza nazionale a cui abbiamo assistito in questo ultimo anno.

Le comuni norme e misure di tutela dei connazionali non bastano per un popolo

come il nostro, quando assistiamo a un fatto di questo genere: che c'è, ad esempio, nello Stato di San Paulo, su tre milioni di abitanti, un milione di italiani e che, se guardate da vicino questo milione di abitanti, vedete come esso costituisce quasi tutta la struttura economica del paese, perchè sono gli italiani quelli che creano le industrie, essi che esercitano il commercio, ed italiana è anche la parte più sana e viva della popolazione laboriosa.

Voi quindi vedete che questo fatto non può entrare nelle norme comuni del diritto internazionale; che non si tratta soltanto di assistere i singoli, di questo milione di italiani, ma di fare qualche cosa di più. Vi deve essere, anche da lontano, un Governo per essi; è necessario vedere in qual modo possano contribuire e fare che contribuiscano efficacemente alla fortuna della patria lontana, in qual modo possano dare tutto il vantaggio che possiamo trarne. Ed allora, onorevoli colleghi, permettetemi un ricordo personale: allora l'esperienza di chi va a visitare quegli italiani è esperienza veramente dolorosa, poichè noi constatiamo che nell'anima di questi italiani si dibatte un penoso conflitto messi, come sono, nell'alternativa o di cedere, trascrivendo, direi, la loro cittadinanza nel paese nuovo, o di restare cittadini italiani lottando, con la coscienza sanguinante, con la memoria della madre patria sempre viva, contro la società nuova che tende ad assorbirli; e con la tristezza del non essere appoggiati e sostenuti come vorrebbero, e sentono che sarebbe loro diritto, dalla madre patria.

Queste difficoltà si raccolgono quasi tutte nella scuola italiana; e sono più vivamente sentite quando ci troviamo di fronte alla generazione nuova, la quale sta quasi di mezzo tra la vecchia patria, alla quale li lega la tradizione dei genitori uscite da poco, e la nuova patria che li affascina con lo spettacolo della vita alla quale si iniziano. La scuola italiana all'estero offre materia di gravissime considerazioni che è opportuno toccar brevemente.

Nella relazione molto accurata dell'onorevole Borsarelli ho letto alcune parole che sono ispirate da un nobile sentimento, ma che potrebbero quasi suonare una triste ironia a molti nostri emigrati, agli occhi dei quali non si tratta solo di conservare quel sussidio che oggi dalla patria vien dato alle scuole, ma di affrontare audacemente le difficoltà nelle quali esse sono, per superarle, provvedendovi con mezzi più adeguati.

Ed è perciò opportuno fare rapidamente l'elenco dei mali più gravi che soffrono le nostre scuole all'estero.

Anzitutto esse mostrano, nella distribuzione, la loro origine autoctona e il nessun rapporto con la popolazione scolastica che vi dovrebbe accedere. Per esempio, osservo che, mentre nello Stato di Minas-Geraes sono circa 90,000 italiani, e non ci sono che sei scuole e sei maestri, per circa 300 alunni; nello Stato di S. Caterina gli italiani sono 25,000, e le scuole raccolgono circa 1400 alunni; il che dimostra come in Minas appena il due per mille dei fanciulli italiani abbiano la loro scuola, mentre in altri luoghi la proporzione sale a circa il 200 per mille.

In secondo luogo, si offre a noi la considerazione dell'assoluta insufficienza del numero delle scuole, insufficienza la quale risulta abbastanza evidente anche nelle grandi città. Si consideri che a Buenos-Ayres, dove sono circa 300,000 italiani, le scuole italiane non raccolgono che circa 3000 alunni, vale a dire appena un ottavo della popolazione scolastica totale; e questo inconveniente diventa tanto più grave quando si va fuori dei grandi centri, nelle piccole città dove vivono migliaia di italiani e dove spesso non vi avviene di trovare una scuola italiana.

Un'altra difficoltà si riscontra per le nostre scuole nella concorrenza che ad esse fanno le scuole di Stato; poichè, se alcuni Stati dell'America del Sud provvedono poco alla scuola secondaria e superiore, alcuni, dei maggiori, da qualche anno a questa parte provvedono con sempre maggiore cura alla scuola primaria, della quale hanno fatto una specie di strumento di nazionalizzazione, specialmente degli italiani che sono i più numerosi, e di educazione nazionalistica.

È naturale che dinanzi a queste scuole di Stato che hanno magnifici edifici, che hanno professori ben pagati, che assistono in tutti i modi i loro alunni, gli italiani non si adattino a mandare i loro figli nelle scuole italiane le quali hanno locali insufficienti, pochi maestri e mal pagati, con insegnamenti limitati, e dalle quali non possono ottenere i vantaggi che ottengono nelle scuole di Stato.

Un'altra ragione di decadenza delle nostre scuole all'estero si riscontra nel movimento demografico della popolazione. Dove ardevano dei focolari di italianità e di cultura italiana, è sorta la scuola quasi spontaneamente.

Poche volte si è pensato alla scuola per sé stessa.

Là dove erano società di mutua assistenza, società di lettura e ritrovi o qualunque altra istituzione che mirasse appunto a coltivare l'italianità, è sorta accanto una scuola italiana con l'ulteriore esplicazione di questo senso vivo della patria. Ma poi è avvenuto che le istituzioni di beneficenza e le altre istituzioni avessero la loro sede e la scuola nel centro delle grandi città, mentre ora la popolazione italiana si è dovuta allontanare dai centri per andare a vivere nella periferia. Quindi vi è a Buenos-Ayres abbondanza di scuole italiane vicinissime l'una all'altra, nel centro, ove erano queste istituzioni, ed assoluta mancanza di scuole nei sobborghi dove oramai si è raccolta tutta quanta la popolazione italiana.

Infine, queste scuole italiane sovente non hanno maestri. Hanno esse più spesso delle maestre, poichè la donna con più amore e con minor tentazione di altri impieghi più proficui si dedica alla scuola; ma il numero dei maestri è insufficientissimo e scarse le loro attitudini didattiche, appunto perchè essi considerano la scuola come la prima tappa del loro doloroso pellegrinaggio di emigrati e cercano di uscirne, appena sarà loro possibile di trovare un posto più lucroso.

Ma il lato più grave della questione, sul quale devo richiamare l'attenzione della Camera, è appunto la deficienza di sussidi, di appoggi da parte dello Stato, la deficienza di iniziativa.

Vi ricorderò delle cifre. A Buenos-Ayres la Germania, la quale non ha che circa ventimila abitanti, spende per le scuole un milione di marchi. E l'Italia, che ha colà circa trecentomila abitanti, non spende, in sussidi alle scuole che venticinquemila lire.

Confrontate questi due numeri e vedrete quanto poco e male da noi si provvede.

Ora, per non aver quasi inutilmente parlato, io mi permetterò di fare alcune brevissime considerazioni e di dare alcuni suggerimenti, che io raccomando all'onorevole ministro.

Anzitutto, io vorrei che nel bilancio degli esteri la spesa per le scuole italiane all'estero fosse distinta in modo che vi si potesse vedere più chiaro.

Evidentemente, la massima parte della spesa è fatta per le scuole Regie, le quali non sono quelle di cui io parlo. E buona parte anche delle spese generali e straor-

dinarie è destinata a queste scuole; sicché noi sappiamo assai poco della somma che spendiamo per le scuole sussidiate e specialmente per quelle che noi abbiamo nell'America del Nord e del Sud; e ci mancano nel bilancio, indicazioni precise.

In secondo luogo, io vorrei che, nell'erogare questa somma già così modesta, si tenesse conto del mutamento continuo che avviene in questo campo. Perché delle scuole sorgono, delle scuole cadono, altre rifioriscono perché cittadini benemeriti vi si dedicano; ma questo sussidio modesto dello Stato non segue la scuola nel suo sviluppo e non l'accompagna nel suo cammino.

Inoltre io credo che sarebbe molto opportuno che, siccome il sussidio dello Stato ha l'ufficio di incoraggiare le scuole e di permettere di fare i conti con una somma modesta, questo sussidio (appunto perché coloro che attendono alla scuola vi possano contare) divenisse normale e proporzionato al numero degli alunni delle scuole. Sia pure la proporzione minima; ma si avrà così un criterio per coloro che si dedicano alle scuole italiane mentre oggi sovente si incomincia sperando nell'appoggio dello Stato italiano e l'appoggio non viene, o viene tardi, o non viene nella misura desiderata, e i promotori rimangono incerti. Ma per far ciò è necessario aumentare questo fondo.

L'onorevole Ferdinando Martini, quando fu all'Argentina e si rese conto della necessità di quelle scuole, promise che avrebbe impiegato tutta quanta la sua influenza a che il fondo dei sussidi alle scuole italiane in America fosse notevolmente aumentato. Ma il risultato di questo interessamento promesso dall'onorevole Martini è mancato. Forse non ci si è reso abbastanza conto di quello che rappresentano le scuole italiane in America.

Inoltre, onorevole ministro, io credo che sarebbe opportuno che coloro i quali si dedicano all'insegnamento nelle scuole italiane in America fossero in qualche modo assicurati del loro avvenire, nel senso che, ritornando in patria, non avessero perduto i loro anni di insegnamento in America, se forniti di regolare licenza; stabilite almeno questo rapporto fra le scuole che sono in patria e quelle che sono là. Coloro che dall'Italia vanno ad insegnare nelle scuole di America sieno sicuri, tornando in patria, di avere impiego in patria e di aver gli anni del loro servizio in America calcolati

agli effetti della pensione, sicché la loro attività americana non sia perduta per il loro avvenire.

Ma altre iniziative sono possibili.

L'esempio di quello che ultimamente è stato fatto in Buenos-Ayres a me sembra molto istruttivo e tale da dare opportuni suggerimenti. Ivi, mentre le scuole fino ad ora erano affidate a società di beneficenza, delle quali ciascuna provvedeva per suo conto, recentemente si è costituito un unico comitato per le scuole, che raccoglie anche i contributi volontari, è in rapporto con le autorità diplomatiche italiane per quello di che possono aver bisogno dalla patria, e provvede o promette di provvedere alle scuole in maniera molto larga. Ora, per iniziativa dello Stato, questo metodo potrebbe essere esteso in altri luoghi; così la scuola potrebbe essere sottratta alle cure incerte e precarie che finora l'hanno alimentata ed essere raccolta sotto un'unica direzione. Alla quale, poi, dovrebbe anche, in parte provvedere lo Stato, facendo vigilare quelle scuole da speciali ispettori e dimostrando per esse molto maggiore interesse di quello che finora abbia dimostrato.

Altra considerazione. Occorrerebbe che il tentativo degli agenti consolari maestri, il quale è stato fatto in scarsissima misura, fosse ampliato: perché ho avuto occasione di constatare come questo tentativo abbia reso in alcuni luoghi buoni frutti.

Ho visitato talune scuole di agenti consolari maestri, che fioriscono ed alle quali essi dedicarono una intensa attività. Questo mi fa ritenere che, se l'esperimento fosse più largamente tentato, se di agenti consolari maestri ve ne fosse un maggior numero e se fossero meglio assistiti, potremmo ritrarne maggior frutto.

In fine, per quel conflitto che vi dicevo esistere tra la scuola italiana e la scuola pubblica del luogo, avviene spesso che non si possa molto contare sulla scuola italiana; sicché lo sforzo fatto dagli italiani apparisce evidentemente condannato ad essere reso inutile. Ebbene, in questo caso, a me sembra impossibile rassegnarsi all'abbandono di tutta la popolazione scolastica delle nostre fiorenti colonie alle scuole dello Stato, il quale si propone appunto di strappar da esse la coscienza nazionale per investirle dell'esaltazione patriottica americana.

Quello che non può fare la scuola, non potrebbero farlo le istituzioni post-scolastiche, biblioteche, mutualità, ricreatori festivi, almeno per qualche ora alla setti-

mana, per riparare almeno in parte agli inconvenienti della scuola locale di Stato?

Mi sia lecito di affermare che, in simile argomento, più che di spesa, si tratta di iniziativa dello Stato e di coloro che lo rappresentano: perchè gli italiani e specialmente i facoltosi, che abbondano in quelle colonie, sono disposti a concorrere per le scuole.

Abbiamo avuto recentemente questo esempio: che agli italiani della città di San Paulo fu chiesto di raccogliere centomila lire, per fondare una scuola media; ed essi in pochissimo tempo ne raccolsero centocinquantamila.

Adunque sovente non si tratta di spesa maggiore che lo Stato debba incontrare per queste scuole; ma d'iniziativa.

Se persone rappresentanti l'autorità del Governo nazionale si prendessero la cura di riunire e incoraggiare quelli che possono e di promettere anche alcune di quelle forme di riconoscimento del merito che piacciono tanto agli italiani di colà, i denari si troverebbero.

E nei luoghi dove la scuola elementare, la scuola primaria o non basta o non è possibile nella misura richiesta, potrebbe molto ottenere la scuola media. Si convertirebbe in coltura intensiva di italianità quella che oggi è una insufficiente coltura estensiva.

E grandi vantaggi si avrebbero sotto altri aspetti, facendo cioè che nei maggiori centri d'America, dove ci sono molti italiani, vi siano anche italiani dotti, colti, disinteressati, i quali non vadano soltanto per i commerci e gli affari, collo scopo di arricchirsi, ma vadano semplicemente per esercitare una missione di coltura e per dare una migliore espressione alla voce degli interessi e della coscienza italiana, la quale spesso è affidata ai peggiori armeggiamenti del giornalismo, i quali offrono spesso spettacoli tristi di miserie morali, dei quali uno si è svolto recentemente qui in Roma sotto i nostri occhi, in un noto processo.

Onorevoli colleghi, la lotta che si combatte nelle colonie dell'America del Sud e negli Stati Uniti per la scuola italiana è una lotta per la quale, noi che combattiamo, sappiamo certamente che siamo destinati alla sconfitta; ma non per questo io credo che non si debba lottare, perchè, se non è grande la speranza, è bella la lotta per sè medesima; perchè ogni coscienza, nella quale l'italianità sia tenuta viva, nella quale si cerchi di conservare i vincoli col proprio

paese, è già un risultato morale e spirituale del quale ci dobbiamo rallegrare.

E se molti italiani della colonia dovranno prima o poi passare alle nuove nazionalità che si vanno costituendo, ebbene, auguriamoci che nella fusione, dalla quale emergono questi popoli nuovi, essi portino quanto più è possibile di valore spirituale e morale della nostra razza; che essi preparino quelle generazioni delle quali parlava l'onorevole Ferdinando Martini, destinate appunto a redimere gli Stati giovani d'America dal triste mal governo, prendendo la direzione della cosa pubblica nelle loro mani, affinate da secoli al governo.

L'Italia non ci guadagnerà forse economicamente; ma questa larga partecipazione sua al costituirsi di nuovi Stati sarà ancora un merito ed una gloria della sua grande tradizione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Panniè, Albanese e Pansini a recarsi alla tribuna per presentare, rispettivamente, una relazione.

PANNIÈ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Trapanese per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa (1112).

ALBANESE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Sighieri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa (1198).

PANSINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cornaggia per contravvenzione al regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Pavia (1205).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e iscritte nell'ordine del giorno di martedì.

Si riprende la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. (*Segni di viva attenzione*). La discussione del bilancio degli affari esteri

quest'anno è stata breve; ma i valenti oratori che vi hanno partecipato hanno trattato tutte le più importanti questioni di ordine generale politico e molte delle più importanti questioni speciali.

Io risponderò prima sulle questioni speciali e poi su quelle di politica generale, contenendo, con mio vivo e sincero rammarico, le mie dichiarazioni nei limiti imposti dalle esigenze dell'attuale periodo di delicate trattative e di complessi rapporti internazionali.

Cominciando a rispondere ai vari oratori, mi ricorderò del motto evangelico secondo il quale gli ultimi saranno i primi; e comincio appunto dall'onorevole Murri... (*Viva ilarità*) il quale si è intrattenuto sopra un problema, di cui egli stesso riconosce le difficoltà pratiche, il problema cioè della scuola per gli italiani nell'America del Sud.

Non dobbiamo dimenticare che in quei paesi non sarebbero possibili, per riguardi evidenti, scuole di Stato.

Non si può perciò che perfezionare, senza mutarlo radicalmente, il sistema oggi adottato.

Molte delle raccomandazioni dell'onorevole Murri saranno da me prese in attento esame.

Qualcuna, come quella relativa agli agenti consolari maestri, è già stata in gran parte tradotta in atto.

Saggissime io trovo le sue considerazioni, e ricordo di averle svolte io stesso da questo banco discutendosi il bilancio della emigrazione, intorno alla grande utilità della scuola media per la conservazione, nei limiti del possibile, della italianità nei nostri emigranti, poichè, come notava ieri opportunamente anche l'onorevole Miliani a proposito delle nuove scuole medie, istituite al Cairo e in Alessandria d'Egitto, egli è specialmente mantenendo viva la italianità negli elementi dirigenti della colonia, che è possibile conservarla nella colonia intera, e dare ad essa quei capi naturali, quei naturali sostenitori delle loro ragioni, dei loro diritti e dei loro interessi, che costituiscono una delle grandi ragioni, anzi la principale, per cui le colonie di altri paesi, benchè meno numerose e benchè meno efficacemente contribuiscano alla prosperità ed allo sviluppo dei paesi, ove vivono e lavorano, tuttavia riescono ad ottenere influenza ed importanza maggiore.

L'onorevole Graziadei nel suo elevato ed importante discorso ha trattato diversi

ed importanti problemi di politica estera. Gli risponderò, per quanto mi sarà possibile, nella seconda parte del mio breve discorso, nella stessa occasione, in cui risponderò, su questi problemi di viva attualità, agli altri oratori, che, prima di lui, ne hanno parlato. Egli ha parlato pure di altre due grandi questioni; la rinnovazione della Triplice alleanza, sulla quale io non avrei oggi nulla da aggiungere alle dichiarazioni, fatte pochi mesi or sono a nome del Governo, e le ragioni, per cui fu fatta nel settembre 1911 la guerra di Tripoli, per la quale egli dice che il Governo non ha mai risposto alle domande, che più volte e da varie parti gli furono rivolte. Ora a me pare che sulla giustificazione della scelta di quel momento e delle decisioni gravissime, che prese in quell'ora storica il Governo, il Parlamento ed il paese abbiano risposto già tante volte e con tanta eloquenza, che le parole, che io potrei aggiungere, sarebbero veramente superflue. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Incontri ha parlato delle divergenze che abbiamo avuto per la questione sanitaria con l'Argentina, e mi ha chiesto il mio apprezzamento sull'opera svolta in quella occasione dal nostro ministro a Buenos Ayres. Sono lieto di potergli dichiarare che l'opera di quel ministro, in quella occasione, come sempre, è stata lodevolissima, che egli gode la mia piena fiducia, e che sarò lieto, ogni qualvolta mi sarà dato, di poterlo adoperare per funzioni proporzionate ai suoi meriti.

Mi duole però di non poter seguire l'onorevole Incontri nella discussione delle nostre divergenze con l'Argentina, poichè ormai quelle divergenze sono state risolte con reciproca soddisfazione.

È stata stipulata una convenzione sanitaria, conforme ai principii da noi sostenuti, ed è imminente l'arrivo a Roma di un ambasciatore straordinario, che viene a ricambiare la missione dell'onorevole Martini, ed a portare alla grande madre della civiltà latina il saluto di quella figlia a cui arrende certamente uno splendido avvenire. (*Vivissime approvazioni*).

Ma l'onorevole Incontri mi rivolse una domanda concreta e pratica. Egli disse: Mentre la convenzione sanitaria non è stata ancora ratificata, che cosa accadrà nel caso, che egli con eccessiva preveggenza volle figurarsi, di una epidemia colerica? (*Ilarità*).

Orbene, il ministro dell'Argentina mi ha

comunicato che la convenzione sanitaria non ha potuto essere ancora ratificata perchè la Camera, convocata in sessione straordinaria, non si è trovata in numero legale. (*Commenti*).

Sono cose che accadono anche in Europa, (*Si ride*) specialmente in estate, e nell'Argentina questa è l'estate.

Il Governo argentino insiste per la convocazione straordinaria immediata della Camera per sottoporre al sollecito esame dell'Assemblea il progetto di convenzione, che è stato già approvato dalla Commissione parlamentare appositamente eletta.

Durante queste more, ad evitare ogni inconveniente, sarà dato corso ad uno scambio di note, affinchè il regime provvisorio attualmente in vigore venga prorogato fino alla ratifica della convenzione. (*Approvazioni*).

Anche quest'anno, come negli anni precedenti, la questione del personale e della carriera è stata oggetto di raccomandazioni e di critiche da parte degli oratori.

Il mio amico onorevole Borsarelli, nella sua relazione, si è mostrato favorevole alla scelta, in alcune circostanze, di uomini estranei alla carriera per importanti missioni politiche.

L'onorevole Incontri mi è sembrato non molto favorevole, e l'onorevole Di Cesarò anche più contrario.

L'onorevole Incontri notò anche che queste scelte hanno, tra gli altri inconvenienti, quello di rallentare il corso della carriera.

Io credo che siffatte scelte debbano farsi raramente per i posti diplomatici, e, per parte mia, non ne ho mai fatte per i posti consolari.

L'articolo quinto della legge del 1907 per i consoli io non l'ho mai applicato. Però ciò non esclude che in via di fatto oggi, tanto la carriera diplomatica quanto la carriera consolare, siano molto più rapide che in passato. Infatti, facciamo un breve confronto fra il 1902 e il 1912. Nel 1902 per raggiungere il grado di ministro plenipotenziario occorre in media 27 anni e in alcuni casi 35. Oggi da 22 a 24, e gli ultimi dieci promossi non avevano che 20 anni di carriera, e alcuni altri anche meno. Per consigliere di legazione nel 1902 la media era di 20 anni: oggi di 12 anni.

Nella carriera consolare nel 1902, per la carica di console generale, il tempo medio di servizio era di 35 anni: oggi di 24. Per console, nel 1902, 20 anni: oggi 8.

Non sono mancate le solite critiche alla pretesa insufficienza del servizio consolare. L'onorevole Miliani, più giusto di altri oratori, ha riconosciuto che la maggior parte dei nostri consoli fa bene il proprio dovere.

Io non potrei che ripetere quello che ho detto più volte.

Il compito dei nostri consoli è molto più difficile che quello dei consoli di qualsiasi altro paese. In parte per la natura stessa, a cui accennavo testè, delle nostre colonie, composte principalmente di lavoratori che hanno maggior bisogno di appoggio: in parte per la grande estensione di alcuni distretti consolari, taluni dei quali nell'America meridionale sono 4, 5, 10 volte più estesi dell'Italia intera. E in parte per la grande difficoltà, dovuta in notevole misura anche a considerazioni d'ordine finanziario, di far sì che i migliori funzionari possano essere sempre mandati nelle residenze veramente più importanti, che sono quelle dei paesi d'emigrazione sotto un certo aspetto, dei paesi di capitolazione sotto un altro aspetto; ma che sono anche le residenze le più disagiate.

Come riparare? Un primo mezzo, che salta evidentemente agli occhi, consiste nell'aumento dei consolati e dei vice-consolati.

E difatti, dacchè io ho l'onore di trovarmi in questo banco, ho potuto istituire 21 nuovi consolati e vice-consolati, e altri 7, con la spesa annua di lire 119 mila, si propongono in questo bilancio.

Si dirà: ma perchè non ne proponete ancora di più? Disgraziatamente, oltre le difficoltà evidenti di bilancio, che sarebbero superabili, ve ne è una che non è in poter nostro di superare; ed è la difficoltà del reclutamento.

Infatti negli ultimi concorsi per la carriera consolare nel 1910 furono dichiarati idonei 4 concorrenti su 18 che si erano presentati. Nel 1911 4 su 17, nel 1912 in un primo concorso 9 su 31, e in un altro 7 su 34.

L'onorevole Di Cesarò disse giustamente nel suo notevole discorso che bisognerebbe elevare il morale del personale consolare, migliorandone la carriera e risolvendo la questione degli assegni.

Ora io faccio notare che durante la mia gestione è stato aumentato l'assegno a 56 consolati e vice-consolati, specialmente nei paesi di emigrazione e di capitolazioni, e in totale tra l'istituzione di nuovi uffici consolari e gli aumenti di assegno ho potuto ottenere dal collega per il tesoro che lo

stanziamento aumentasse in questi ultimi anni di lire 414,000 all'anno.

Ricordo poi la legge del 18 luglio 1911, che ha aumentato di lire 425,000 annue la spesa iscritta nel bilancio per il miglioramento dei ruoli di carriera, senza tenere conto dell'altro 1,200,000 lire che fu votato per gl'insegnanti delle nostre scuole all'estero.

Sono interamente d'accordo anche con l'onorevole Di Cesarò sulla necessità di risolvere il problema degli interpreti. Noi abbiamo bisogno di formare un personale di interpreti delle lingue orientali, scelto tra gli italiani d'Italia. Il problema non è facile a risolvere, e anche quando sarà teoricamente risolto, occorrerà poi un certo numero di anni perchè dia i suoi frutti pratici; ma già da tempo io sono in scambio di idee col mio collega per l'istruzione, per vedere in qual modo si possa utilizzare a questo scopo l'Istituto Orientale di Napoli.

Gli onorevoli Miliani e Di Cesarò hanno anche parlato della necessità di riorganizzare l'amministrazione interna. Come è noto, l'amministrazione interna della Consulta fu oggetto di una riforma compiuta poco tempo prima della mia gestione. Come tutte le istituzioni umane, questa riforma ha avuto i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti.

Oggi abbiamo gli insegnamenti preziosi di alcuni anni d'esperienza, che serviranno di base agli studi in seguito ai quali si vedrà se sarà il caso di presentare delle riforme legislative.

Questi studi non hanno potuto essere proseguiti con l'alacrità desiderabile, poichè la Camera comprende come tutta l'attenzione mia abbia dovuto essere assorta, in questi ultimi tempi, prima dall'impresa di Tripoli e poi dalle complicazioni derivanti dalla guerra balcanica.

Debbo ora una risposta al mio amico onorevole Borsarelli e all'onorevole Incontri, che ha raccolto con piacere alcune allusioni, a mio parere non giuste, contenute nella relazione dell'onorevole Borsarelli.

L'onorevole Borsarelli prima e l'onorevole Incontri poi, alludendo alla guerra di Tripoli, hanno detto che vi era stata una certa impreparazione diplomatica.

Io avrei capito questa critica, se la discussione si facesse oggi dopo un nostro insuccesso, ma essa viene dopo il più grande dei successi che nel campo internazionale ha avuto l'Italia, dopo il giorno in cui ab-

biamo piantato sulle mura di Roma la nostra bandiera liberatrice.

La preparazione, onorevoli deputati, fu completa nei limiti in cui noi la volevamo, poichè noi volevamo non solamente assicurare la posizione dell'Italia nel Mediterraneo, mercè l'occupazione della Libia; ma volevamo altresì mostrare al mondo ed a noi stessi che l'Italia poteva risolvere da se stessa e con le sole sue forze il primo grande problema d'ordine internazionale che le si poneva innanzi. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Di Cesarò giustamente ha osservato che preparazione vi fu, posto che contro potenti interessi d'ogni paese del mondo, contro correnti fortissime dell'opinione pubblica, a cui i Governi esteri seppero resistere, noi abbiamo potuto non solo condurre a termine la nostra impresa, ma ottenere che prima ancora che fosse interamente sanzionata da speciali e formali accordi, venisse la nostra sovranità riconosciuta da tutto il mondo civile senza alcuna delle condizioni alle quali altri paesi hanno dovuto assoggettarsi! (*Vive approvazioni*).

Dice l'onorevole Di Cesarò: Solleviamo il velo del mistero che circonda la nostra politica estera, affinché sia resa giustizia alla diplomazia italiana!

Invoco anch'io, onorevole Di Cesarò, il giorno in cui potrò parlare più liberamente di oggi e credo anch'io che nell'epoca nostra, in cui la politica estera è determinata non più da raggiri personali, ma da grandi interessi nazionali, di cui ogni uomo d'ingegno e di coltura può valutare l'indole e la portata, credo anch'io che di essa si possa parlare, in condizioni normali, con maggiore libertà di quello che non se ne parlasse in passato.

Ma purtroppo chi, o da ministro, o da ambasciatore, o da capo del Governo, partecipa alla direzione della politica estera, deve sovente essere anticipatamente rassegnato a rinunciare a che gli sia fatta giustizia, perchè l'opera della diplomazia non solo è, per propria natura, il più delle volte segreta, ma in grandissima parte più che a produrre eventi determinati, mira ad impedirli, e nessuno vede i pericoli, i mali, i danni, gli inconvenienti che essa riesce ad evitare, poichè il suo successo consiste nel far sì che niuno li veda. (*Approvazioni — Commenti*).

Debbo ringraziare l'onorevole Incontri per l'intenzione gentile ed umana che lo ha mosso ad alludere ad una grande sventura, che colpì l'anno scorso il mio cuore. Egli

volle rivolgermi lode, che credo eccessiva, per non avere in quella occasione disertato il mio posto di combattimento.

Era un momento in cui tutti in Italia adempivano al loro dovere, un momento in cui tutti provavano, al pari di me, ansie e dolori e non spettava certamente a chi partecipava all'esercizio di funzioni direttive di dar prova di debolezza, in un momento in cui il paese richiedeva da tutti prova della maggiore energia. (*Vivi e generali applausi*).

Ma se di questa intenzione gentile io ringrazio l'onorevole Incontri, dichiaro subito che non accetto il perdono che egli volle offrire a me e al Governo per le colpe che probabilmente ci attribuisce...

INCONTRI. Dissi: eventualmente!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Non accetto il perdono, perchè sarebbe ipocrisia se io negassi che sono convinto che tutti coloro che, dall'illustre capo del Governo al più ignoto soldato e marinaio, hanno partecipato alla impresa di Libia, hanno la piena coscienza di aver servito il paese con utilità e buon successo. (*Vive approvazioni*).

Ma in questa discussione non soltanto alla diplomazia italiana si sono rivolte severe censure; ne sono state rivolte a tutta la diplomazia europea. (*Segni di viva attenzione*).

Però se la diplomazia europea non può sostituirsi alle grandi forze determinanti della storia, se si deve spesso lasciare a queste la soluzione dei maggiori problemi politici, devesi altresì riconoscere che essa è riuscita finora, come osservava nel suo eloquente discorso l'onorevole Graziadei, a conservare, in tanto complicato intreccio di opposti interessi, la pace europea.

Da 43 anni non ha avuto più luogo una guerra tra potenze europee e se a questo risultato la diplomazia potrà aggiungere la soluzione pacifica della crisi balcanica e il pacifico componimento degli interessi delle grandi potenze più o meno direttamente toccate dagli eventi balcanici, essa avrà senza dubbio acquistato un grande titolo di benemerita.

Il compito suo è agevolato dal fatto che tutti i popoli e tutti i Governi hanno alto e profondo il sentimento della loro responsabilità e del loro dovere di non scatenare, per cause inadeguate, un gravissimo e terribile conflitto.

Il nostro intimo accordo con l'Austria-Ungheria e la cordialità dei nostri rapporti

con la Russia contribuiranno certamente a questo benefico risultato.

L'onorevole Chimienti prima, l'onorevole Graziadei poi, citando uno scrittore il cui pensiero scientifico è oggi in molta parte sorpassato, ma che resta sempre un grande pensatore, Carlo Marx, hanno ricordato le severe parole con le quali egli condannò appunto per la penisola balcanica la formula dello *statu quo* territoriale adottata per tanti anni dalla diplomazia europea.

Ma non bisogna dimenticare che la lunga fedeltà a quella formula ha avuto per effetto di ritardare la perdita da parte della Turchia delle sue provincie europee fino al giorno in cui i popoli balcanici furono maturi per raccoglierne il retaggio; (*Bene!*) è stato il lungo mantenimento della formula provvisoria dello *statu quo* che ha reso possibile oggi la formula definitiva: i Balcani ai popoli balcanici. (*Vivissime approvazioni*).

È questa la soluzione più conforme agli interessi e ai principi liberali dell'Italia, è la soluzione più conforme all'interesse generale della pace europea, ed è necessario che essa venga il più presto possibile tradotta in atto in conformità al suo vero spirito; in altri termini è necessario che essa ci dia una soluzione definitiva che assicuri per molti anni la pace della penisola balcanica e dell'Europa. Questo risultato non può ottenersi se non mediante un assetto territoriale balcanico corrispondente il più possibile alle condizioni geografiche ed etnografiche del paese ed ai desideri ed interessi delle popolazioni, temperati ed in alcuni casi subordinati ad un fine supremo di civiltà e di pace, in altri termini alla necessità di conciliare gli interessi materiali e morali delle grandi potenze europee.

In una crisi come l'attuale, in cui tanti opposti interessi sono in giuoco e tanta materia infiammabile è sparsa per ogni dove, nessuna potenza, grande o piccola, può sperare e pretendere che tutti i suoi interessi e tutti i suoi desideri siano interamente soddisfatti. (*Bene!*) Ma è necessario che ognuno faccia qualche sacrificio parziale e che i divergenti interessi e le discordi aspirazioni vengano conciliati per mezzo di una serie complessa di reciproche transazioni. (*Benissimo!*) A questi criteri s'ispira la politica dell'Italia. (*Benissimo!*) Coopereremo per ciò agli sforzi per comporre la vertenza tra la Bulgaria e la Romania e per dare all'Albania, autonoma e neutralizzata sotto il controllo delle grandi potenze, una de-

limitazione ed una organizzazione che ne assicurino la vitalità e lo sviluppo civile. (*Bravo!*)

Lungi dal fare, come disse l'onorevole Chiesa, cieca opposizione alle aspirazioni della Serbia, di cui vogliamo l'indipendenza politica ed economica, abbiamo cercato e cerchiamo, coi nostri consigli e col'opera nostra, di preservarla dai pericoli, ai quali la esporrebbero eccessive pretese, ed abbiamo efficacemente contribuito ad assicurarle l'uso libero e sicuro di quella ferrovia attraverso l'Albania e di quel porto sull'Adriatico, per cui passeranno anche, in crescente misura, i nostri commerci. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Di questi nostri interessi commerciali prende molta cura il Governo, ed io ringrazio gli onorevoli Chimienti e Chiesa di aver chiamato l'attenzione della Camera su questo importante coefficiente della nostra politica estera, e ringrazio più particolarmente l'onorevole Chiesa di avermi fornito un valido argomento di più in favore della nostra partecipazione alla Triplice alleanza (*Commenti*) dimostrando, come ha fatto, con larga copia di cifre, che essa non costituisce un ostacolo alla entità ed allo sviluppo dei nostri commerci coi paesi appartenenti ad un altro aggruppamento politico. (*Commenti — Approvazioni — Ilarità*).

Non mi soffermerò sui singoli fatti ed incidenti da lui ricordati nello scopo di combattere la nostra alleanza coll'Austria. Molto opportunamente gli ha già risposto l'onorevole Chimienti, il quale ha osservato che i singoli incidenti e i diversi criteri ed indirizzi di politica interna, tra paesi di tradizioni diverse e di diversa mentalità, non possono impedire gli accordi e le alleanze, che si fondano su grandi e permanenti interessi di ordine internazionale.

Elevandosi a più alta e complessa visione della situazione internazionale, l'onorevole Chimienti giustamente accennò alla connessione tra gli accordi italo-austriaci, la Triplice alleanza, l'equilibrio dell'Adriatico ed il più vasto compito che incombe all'Italia in tutto il Mediterraneo e nel mondo per la tutela del suo avvenire politico ed economico.

Prima che scoppiasse la guerra italo-turca due grandi problemi erano ancora aperti per noi: l'equilibrio dell'Adriatico e l'equilibrio del Mediterraneo, di cui parlava testè anche con acuta visione l'onorevole Graziadei.

L'equilibrio dell'Adriatico è un problema che sta per essere risolto mercè l'intima collaborazione dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, la cooperazione della Germania e il largo e pacifico spirito di equità delle altre grandi potenze.

Esse sono oggi egualmente concordi nel volere sostanzialmente mantenere l'equilibrio del Mediterraneo. Di tale concordia, rispondente alle nostre vedute ed ai nostri interessi, noi siamo lieti.

Il possesso della Libia ha risolto per l'Italia il problema dell'equilibrio dell'Africa settentrionale, ma non diminuisce certo il nostro interesse al mantenimento dell'equilibrio generale del Mediterraneo. (*Benissimo! Bravo!*)

Interessi identici ai nostri, i quali rafforzano la reciproca amicizia, ha anche in questa quistione l'Austria-Ungheria.

Di tale identità di interessi i due Governi alleati hanno piena coscienza.

Se per forza degli eventi, contro la volontà nostra e contro la volontà dei nostri alleati e di tutte le grandi potenze, dovessero avvenire, presto o tardi, mutamenti territoriali nel Mediterraneo, l'Italia non potrebbe rimanere spettatrice inerte... (*Benissimo! Bravo! — Applausi generali*) e dovrebbe esigere che la sua posizione di grande potenza mediterranea venisse da tutti tenuta nel debito conto. (*Vive approvazioni*).

Il Mediterraneo non è più oggi, come nell'antichità greco-romana, il centro unico della civiltà, ma la sua importanza mondiale non è per questo diminuita; anzi, essendo divenuto il campo di intersecazione delle comunicazioni tra l'Europa e tutti gli oceani e tutti i continenti, è sotto questo aspetto aumentata.

Nessuno oggi ha più, nè avrà mai il diritto di chiamarlo *mare nostrum*; (*Vivissime approvazioni — Applausi*) esso è, e deve restare, libera via delle genti, delle quali niuna può e deve averne il dominio; (*Benissimo!*) e tutte devono averne il godimento, e tra le quali uno dei primi posti è stato conquistato e sarà conservato dall'Italia. (*Benissimo! Bravo! — Applausi generali e prolungati*).

L'assetto territoriale attuale del Mediterraneo sodisfa i nostri interessi politici ed economici, e noi desideriamo vivamente, al pari delle altre grandi potenze, che esso sia mantenuto. (*Bene! Bravo!*)

Su questa base i rapporti di vicinanza in Africa con la Francia e con l'Inghilterra continuano ad ispirarsi allo spirito

equo ed amichevole dei vigenti accordi. Accordi su basi presso a poco analoghe stipuleremo probabilmente presto con la Spagna, (*Benissimo!*) poichè le due Nazioni affini di stirpe e di lingua desiderano vivamente di rafforzare sempre più i loro cordiali ed amichevoli rapporti. (*Vive approvazioni*).

L'integrità territoriale della Turchia asiatica è stata da tutte le potenze riconosciuta come uno dei fattori essenziali del presente equilibrio ed un presidio efficace della pace europea.

Noi confidiamo che la Turchia, non più costretta alla difesa delle sue provincie europee, che sapeva, per la natura stessa delle cose, in continuo pericolo, potrà, in condizioni calme e sicure, consolidare i suoi possessi asiatici. (*Commenti animati*). E confidiamo che vedrà nell'attività economica dell'Italia un coefficiente di sviluppo e di progresso, che non può destarle alcuna diffidenza, alcun sospetto di mire territoriali a suo danno.

Se la Turchia adempirà lealmente verso di noi i patti di Losanna, ai quali accennava ieri l'onorevole Chimienti, se adotterà verso i nostri commerci, i nostri capitali, i nostri connazionali, la politica suggerita dai suoi veri interessi, essa troverà nell'Italia una amica sicura. (*Vive approvazioni*).

Risolta definitivamente la questione della Libia, viene meno ogni causa di possibile dissenso tra l'Italia e la Turchia, perchè non soltanto viene meno ogni opposizione di interessi tra i due paesi, ma anzi essi avranno d'ora in poi molti e grandi interessi identici. (*Vive approvazioni*).

L'integrità territoriale della Turchia asiatica, che trova in quelle regioni ambiente più omogeneo di quello che aveva in Europa, lo sviluppo del suo benessere, il miglioramento delle condizioni delle sue popolazioni, costituiscono per l'Italia un interesse di prim'ordine.

Speriamo che, senza lasciarsi ingannare da voci isolate ed incompetenti, le sfere dirigenti ottomane si convincano di questa verità.

Intanto l'Italia coopera con le altre potenze, affinchè la pace sia il più presto possibile ristabilita. Ed era molto male informato l'onorevole Chiesa, quando affermava ieri che la Triplice alleanza abbia desiderata e favorita la ripresa della guerra, perchè essa ha fatto tutto quello che era in

poter suo, al pari delle altre grandi potenze, per impedirla. (*Benissimo!*)

A ristabilire la pace nei Balcani, ad assicurarla possibilmente per lunghi anni in Europa ed in Asia, mira, dunque, oggi, la politica dell'Italia in intimo accordo coi suoi alleati. E mi compiaccio che di questa missione altamente pacifica della Triplice alleanza si sia reso conto, nel suo eloquente discorso, l'onorevole Graziadei. (*Approvazioni — Commenti — Ilarità*).

Uguale intento hanno le altre grandi potenze. Ed all'onorevole Chiesa, che si preoccupa dei pericoli di antagonismo tra la Triplice alleanza e l'Inghilterra, mi è grato rispondere, confermando anche in questo quanto diceva l'onorevole Graziadei (*Ilarità — Commenti*), che da parecchi anni non sono stati così buoni, come in questo momento, i rapporti tra la Germania e l'Inghilterra, le quali sono in grado, appunto per l'attuale formazione degli aggruppamenti europei, di contribuire in modo speciale ai fini pacifici di tutte le grandi potenze, ed in modo speciale, per l'appunto, con cordiale cooperazione, vi contribuiscono. (*Approvazioni*).

È stato giustamente osservato da diversi oratori, che ora il paese nostro s'interessa, assai di più che in passato, alla politica estera.

La guerra di Libia è stata una grande educazione nazionale; e gl'insegnamenti che essa ha dato al popolo italiano devono indurlo a giudicare della politica estera, non alla stregua di piccoli incidenti, ma di grandi e permanenti interessi. (*Vivissime approvazioni*).

Il sentimento è un fattore che non si può trascurare; ma deve rimanere secondario. Popolo e Governo debbono aver chiara la visione dei grandi e complessi interessi del paese; e guardare ogni questione non soltanto in sè stessa, isolandola, ma connessa a tutte le altre, ed ogni interesse nostro connesso agli altri che abbiamo, multiformi, in ogni parte del mondo. Ciò, necessario sempre, lo è ancora di più nel periodo storico attuale; periodo di grandi trasformazioni, che deciderà, per molto tempo, della grandezza e della prosperità delle varie nazioni, ed assegnerà loro, per più d'una generazione, il posto rispettivo nel mondo.

In questa grande gara dei popoli, che è fattore di civiltà e di progresso, perchè assicura la prevalenza dei migliori, e spinge individui e popoli a sviluppare tutte le loro facoltà e ad intensificare i loro sforzi, l'Italia

ha già dimostrato che è degna d'un posto elevato, e che è decisa a conservarlo ad ogni costo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

In mezzo secolo di sforzi per elevarsi dall'infelice condizione passata alla grandezza presente, che è preparazione a più radioso avvenire, essa lo ha dimostrato non soltanto col pensiero e con l'opera di pochi individui, che passano, ma con le virili virtù dell'intera nazione che resta. (*Vivissime generali approvazioni — Vivissimi, prolungatissimi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

(*La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Domenico Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

POZZI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 113,428.72 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative (1217).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 1,587.27 per provvedere al saldo di spese residue, iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12 (1218).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 61,711.32 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12 (1219).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 12,450,760 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-1912 (1220).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

AGUGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui tre seguenti disegni di legge:

Sistemazione completa delle reti telefoniche urbane esercitate dallo Stato (1300).

Sul personale degli operatori telegrafisti (1301).

Modificazioni ed aggiunte alla legge 9 luglio 1908, n. 420, ed alla legge 6 luglio 1911, n. 677 (1302).

PRESIDENTE. Anche queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BORSARELLI, relatore. Onorevoli colleghi, dopo lo splendido discorso testè pronunziato dal ministro degli affari esteri, che più volte la Camera unanime ha applaudito, sarebbe opera più che vana, più che superflua, aggiungere parole e fare un discorso sulla politica estera. Sono, anzi, e mi compiaccio di constatarlo e dichiararlo apertamente, sono molti anni da che nella Camera italiana non si sentiva dal banco del Governo una parola così alta, così dignitosa, così ferma, così fiera.

La Camera ha applaudito, tutti abbiamo applaudito, e credo che il paese unirà al nostro il proprio plauso. Questo fatto è dovuto all'altezza della mente del ministro e del Governo, e di questa nessuno di noi dubitava, ma fortunatamente, anche alla posizione acquistata, conquistata e fermamente tenibile dall'Italia nostra, a cui anche il ministro accennava, e che, come egli disse, tale resterà.

A me, quindi, onorevoli colleghi, si converrà di pronunziare su questo argomento brevissime parole, e tante solamente quante possano occorrere a dare ragione delle conclusioni, a cui è venuta la Giunta generale del bilancio ed a dare risposta a quegli oratori, i quali hanno accennato appunto alla relazione della Giunta generale del bilancio ed hanno fatto qualche osservazione sulle proposte e sulle conclusioni, a cui essa è venuta.

Si è avuta nella Camera italiana, e ne fu l'epilogo lo splendido discorso dell'onorevole ministro, un'alta discussione, degna veramente di un grande Parlamento di un grande paese. È bene che il Parlamento

qualche volta si elevi e, trattando di queste grandi questioni e spaziando in vasti orizzonti, dica delle parole, che veramente confortino chi le sente e facciano sì che noi ci rendiamo ogni giorno più consapevoli e sicuri della nostra posizione nel mondo. Anzi, se fosse lecito il fare una frase, e me lo consentisse la Camera, direi che mentre dal numero maggiore degli oratori si è parlato di popolarizzare la politica estera, mai, come in questo momento, la politica estera ebbe carattere, per la intelligenza e per il pensiero, di tanta aristocratica altezza.

Gli oratori, che parlarono sull'argomento, si possono dividere in due grandi categorie, quelli, che parlarono di politica pura e quelli, che trattarono anche altri argomenti minori. Appartengono alla prima gli onorevoli Chiesa, Chimienti e Graziadei, alla seconda gli onorevoli Incontri, Miliani, Colonna di Cesarò e Murri.

Dichiaro immediatamente che non accennerò ai discorsi pronunciati dagli onorevoli Chiesa, Chimienti e Graziadei, a cui ha risposto l'onorevole ministro, se non per dare loro una parola di lode, meritatissima. Ad alcune osservazioni degli altri oratori permetterà la Camera che brevissimamente assolva il debito di rispondere.

All'onorevole Incontri io dirò che mi duole di non avere avuto la fortuna di essere da lui bene inteso e che parmi che alla sua volta egli non fosse bene inteso dall'onorevole ministro. Per conto mio assumo subito il torto, ammettendo di non essermi bene spiegato, accennando alla libertà che debbono avere i due ministri, quello degli esteri e quello degli interni, nell'esplicare la loro azione.

Questo non era però il punto, a cui alludeva l'onorevole Incontri, ed a cui alluse anche l'onorevole Di Cesarò; e credo che sia facilmente trovabile l'accordo, perchè essi parlavano di posti minori, ed io accennavo a circostanze speciali, alte e fuori quasi del normale.

L'onorevole Miliani parlò del compito dei consoli all'estero e della emigrazione. Molte delle osservazioni sue furono accolte dall'onorevole ministro, ed a me non resta che dire.

L'onorevole Colonna di Cesarò, parlò, invece, delle due carriere, anzi dello sdoppiamento dei funzionari della stessa carriera consolare.

Permetterà l'onorevole Di Cesarò ch'io gli dica che non consento interamente nel

suo modo di vedere, imperocchè egli parlava di una specie di sdoppiamento della carriera, e voleva che ci fossero dei funzionari consolari, che si occupassero esclusivamente della carriera nell'interno del paese, ed altri invece solamente della carriera all'estero.

Ora credo che questo sarebbe un inconveniente perchè quelli, i quali si occupassero della carriera esclusivamente all'interno, sarebbero del tutto ignari di ciò che succede all'estero, mentre al contrario i consoli all'estero non avrebbero contatto alcuno con la madre patria.

L'onorevole Murri reclamava maggiori stanziamenti per le scuole all'estero. Nessuno più di me è persuaso della giustezza delle sue vedute e dei suoi desiderata, però la Giunta generale del bilancio non può e non deve far altro che il voto che, migliorate le condizioni del bilancio del paese, si possa con maggiore larghezza provvedere a questo, che è un servizio riconosciuto da tutti utile e indispensabile.

Ad un'altra osservazione fatta dall'onorevole Di Cesarò dovrò dare una risposta; a quella per la quale egli dice che in altri paesi vi è lo sdoppiamento di queste carriere. È vero, so che questo esiste in Russia ed in Austria; ma gli osserverò che colà succede uno sdoppiamento piuttosto geografico che di carriera e di funzioni, perchè riflette appunto le diverse popolazioni ed i paesi disparati, a cui in quelle nazioni si deve attendere.

Ma credo che l'onorevole Di Cesarò, dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro, non vorrà ulteriormente insistervi.

Onorevoli colleghi, dove tutti gli oratori veramente furono concordi, e qui mi spiace che anche l'onorevole ministro nel suo discorso abbia preso forse non troppo adeguatamente le osservazioni di coloro che a questo accennarono, dove tutti gli oratori furono veramente concordi, si fu, come dianzi accennammo, nella espressione del desiderio che più si rendano popolari ed accessibili le questioni ed i problemi della politica estera.

E mi è cagione di compiacimento pensare che in tale concetto li precedesse nella sua relazione la Giunta vostra.

L'onorevole Nitti, in uno dei suoi splendidi discorsi, diceva come fosse chiaro che sulla scala sociale si noti un rumore di scarpini che scendono e di grosse calzature che salgono. Certo è che il mondo muta ed evolve.

Ed è anche vero, o signori, che il tempo in cui esclusivamente dai diplomatici nei salotti dell'alta aristocrazia si faceva la politica estera, è trascorso. E non più ora si fa unicamente dai capi dello Stato, aiutati da ristrette oligarchie, che si palleggiavano gli onori, le cariche e le incombenze, ma in più vasto campo, e con più largo dibattito ora la politica estera si deve compiere.

Noi assistiamo in questo ad una mirabile ascesa del popolo.

Ieri l'onorevole Chimienti tesseva l'elogio e diceva bene del popolo di Puglia. Consentite che io dica bene del popolo italiano, di quel popolo che in tutte le epoche della storia diede prova ed esempio di moderazione, di equilibrio e di temperanza, di quel popolo che seppe tutte le lotte, e guadagnò e raggiunse tutte le conquiste, senza i perturbamenti, le agitazioni, le convulsioni che afflissero per le stesse cause gli altri popoli; del popolo italiano che, pure avendo in casa propria il capo della Chiesa, seppe serbare la giusta misura in tutti i momenti e non ruppe mai in guerre religiose, quelle guerre religiose per le quali altri popoli versarono fiumi di sangue e commisero orrori.

Ma questo popolo possiede anche un'altra qualità, e duplice. E qui, dove molto si è parlato della guerra di Libia, che ha tanto valso a formare lo spirito italiano, e forse varrà a rendere una verità la profezia ed il desiderio di Massimo D'Azeglio, lasciatemi riferire un'osservazione, che fuori di qui fu fatta.

Fu osservato, e l'osservazione è acuta e profonda, che alcune genti e nazioni sono guerriere, altre militari.

E, se vale il mio giudizio, io direi che, ad esempio, i russi sono guerrieri, guerrieri sono i popoli balcanici, guerriere la Spagna e la Francia. Sono militari la Germania, l'Austria ed il Giappone.

L'Italia, nella gloriosa epopea testè trascorsa, ed in cui ha dato tanti esempi maravigliosi, ha dimostrato di essere ad un tempo guerriera e militare.

Guerrieri fummo noi che, pur non potendo, essendoci vietato, andare noi stessi, in campagna, facemmo olocausto alla patria di quello che era a noi più caro della nostra vita stessa, mandandovi i nostri fratelli, i nostri figli, gli sposi delle nostre figliuole. Guerrieri furono questi, che vi andarono cantando; ma colà si mostrarono militari, perchè, portatisi dinanzi al nemico,

sotto al comando seppero conservare l'ordine e la disciplina.

Oh! partecipi pure il popolo in più larga misura alla vita pubblica, venga pure tutto questo popolo chiamato ai prossimi comizi! Noi ne attenderemo fidenti il responso. Ma si aprano dinanzi a questo popolo anche le imposte dei chiusi palazzi e delle più chiuse cancellerie diplomatiche, a ciò vi entri l'aria del di fuori, a ciò vi penetrino le correnti della pubblica opinione. Non ci sarà niente da perdere e ci sarà tutto da guadagnare; perchè noi lo abbiamo visto testè e tutta la storia di venti anni già ci ha dimostrato che male riescono quelle imprese alle quali il popolo non apporta fede, mentre hanno esito glorioso quelle a cui il popolo concorre, unito ed entusiasta si accinge, perchè allora le vuole Iddio.

E così, o signori, l'Italia, se ben guidata dai suoi dirigenti, aiutati e sorretti dal largo consenso di questo popolo possessore di tante preziose qualità ataviche, potrà guardare fidente in faccia agli eventi, ed avviarsi a un sempre più felice, più prospero e più radioso avvenire! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procederemo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con la consueta intesa che essi saranno approvati con la semplice lettura, qualora non si facciano osservazioni.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 445,000.

Capitolo 2. Ministero — Personale di ruolo — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 53,950.

Capitolo 3. Ministero — Indennità fissate dalla legge 9 giugno 1907, n. 298, agli invitati straordinari e ministri plenipotenziari, e ai consoli generali di 1ª classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale o incaricati della direzione di uffici al Ministero, lire 20,000.

Capitolo 4. Ministero — Spese d'ufficio, lire 58,000.

Capitolo 5. Ministero — Viaggi e trasferte al personale, lire 2,000.

Capitolo 6. Ministero — Biblioteca ed abbonamento a giornali, lire 39,000.

Capitolo 7. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso d'ufficio del Ministero, lire 14,900.

Capitolo 8. Ministero — Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale, lire 14,000.

Capitolo 9. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 300.

Capitolo 10. Acquisto di decorazioni, lire 9,000.

Capitolo 11. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 140,000.

Capitolo 12. Spese postali, lire 44,060.

Capitolo 13. Spese segrete, lire 200,000.

Capitolo 14. Spese di stampa, lire 45,000.

Capitolo 15. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 24,000.

Capitolo 16. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 17. Compensi per lavori straordinari, lire 32,390.

Capitolo 18. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio, lire 2,000.

Capitolo 19. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 16,000.

Capitolo 20. Spese causali, lire 12,000.

Capitolo 21. Indennità, diarie e compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esame ed ai rispettivi segretari, lire 7,000.

Capitolo 22. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle Segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato, lire 25,080.

Debito vitalizio. — Capitolo 23. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 420,000.

Capitolo 24. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 14,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 25. Stipendi al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 759,500.

Capitolo 26. Stipendi al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 978,300.

Capitolo 27. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 91,400.

Capitolo 28. Stipendi e indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare, lire 52,520.

Capitolo 29. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 1,876,600.

Capitolo 30. Assegni ed indennità straor-

dinarie di rappresentanza al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 2,972,620.

Capitolo 31. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 111,500.

Capitolo 32. Somma destinata ad indennizzare gli uffici diplomatici e gli uffici consolari di 1ª e 2ª categoria delle perdite loro derivanti dalla soppressione di alcuni diritti consolari a termini dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1910, n. 306, lire 500,000.

Capitolo 33. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i Regi uffici all'estero, lire 6,000.

Capitolo 34. Assegni ed indennità diverse ad impiegati locali della Regia Legazione in Addis Abeba ed all'Agente in Harrar, lire 40,440.

Capitolo 35. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 350,000.

Capitolo 36. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 42,500.

Capitolo 37. Missioni politiche e commerciali, congressi e conferenze internazionali, lire 140,000.

Capitolo 38. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali, di cultura e simili, lire 90,000.

Capitolo 39. Contributi a Commissioni ed uffici internazionali istituiti in dipendenza di speciali convenzioni, lire 20,000.

Capitolo 40. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 74,960.

Capitolo 41. Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale, lire 140,000.

Spese diverse. — Capitolo 42. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 384,220.

Capitolo 43. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 310,000.

Capitolo 44. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti, lire 160,400.

Capitolo 45. Spese eventuali all'estero, lire 135,000.

Capitolo 46. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per la conservazione di libri e carte d'archivio all'estero, lire 12,000.

Capitolo 47. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 19,000.

Capitolo 48. Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale, lire 100,000.

Capitolo 49. Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri, lire 270,000.

Capitolo 50. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 13,400.

Capitolo 51. Spesa occorrente per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905 per la creazione di un istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma (legge 16 agosto 1906, n. 475), lire 32,000.

Capitolo 52. Concorso nelle spese per l'ufficio internazionale d'igiene pubblica avente sede a Parigi, di cui la convenzione 9 dicembre 1907 (legge 5 luglio 1908, n. 377), lire 15,625.

Spese per le regie scuole italiane all'estero. — Capitolo 53. Competenze al personale delle Regie scuole all'estero, lire 1,752,111.20.

Capitolo 54. Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42), lire 190,000.

Capitolo 55. Scuole sussidiate, lire 176,115.

Capitolo 56. Acquisto di libri, materiali scolastici, oggetti per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizioni, lire 115,000.

Capitolo 57. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 199,436.07.

Capitolo 58. Spese casuali per le scuole italiane all'estero, lire 109,237.73.

Spese per le Colonie italiane d'Africa. — Capitolo 59. Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia Eritrea, lire 6,350,000.

Capitolo 60. Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia della Somalia italiana, lire 3,629,000.

Capitolo 61. Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari della Direzione centrale degli affari coloniali ed importo delle ritenute relative, giusta le disposizioni del vigente regolamento coloniale, lire 147,780.

Capitolo 62. Personale della Direzione centrale degli affari coloniali - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 4,400.

Capitolo 63. Assegni ai sultani di Obia e dei Migiurtini, lire 9,000.

Capitolo 64. Somma da rimborsare al Ministero della marina per il mantenimento delle Regie navi e dei sambuchi armati nelle acque dell'Eritrea e della Somalia italiana, lire 650,000.

Capitolo 65. Spese pel funzionamento del Consiglio coloniale, per acquisto di pubblicazioni di carattere coloniale e sussidi per studi, pubblicazioni ed esperimenti dello stesso carattere, sovvenzioni ad istituti vari di carattere coloniale e spese varie nell'interesse delle due colonie, lire 106,840.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 66. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 67. Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero, *per memoria.*

Capitolo 68. Assegnazione straordinaria per l'estensione graduale dell'amministrazione diretta fino alla linea di Dolo-Lugh-Acaba-Dafet-Scidle nella Somalia italiana (legge 18 luglio 1911, n. 864) (*Spesa ripartita*) (2ª rata), lire 600,000.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 69. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 382,162.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1,203,680.

Debito vitalizio, lire 434,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 8,246,340.

Spese diverse, lire 1,451,645.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 2,541,900.

Spese per le Colonie italiane d'Africa, lire 10,897,020.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 24,774,585.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 603,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 603,000.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 25,377,585.

Categoria IV. — Partite di giro, lire 382,162.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*) lire 25,377,585.

Categoria IV. — Partite di giro, lire 382,162.

Pongo a partito il totale generale de bilancio degli affari esteri in lire 25,759,747

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

Art. 2.

« I capitoli nn. 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65 e 68, dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, saranno gestiti dal Ministero delle Colonie, pur rimanendo i capitoli stessi iscritti nello stato di previsione predetto ».

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

CAMERINI, segretario, fa la chiama.

Discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

Si dia lettura del disegno di legge.

CAMERINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 1233-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Padulli.

PADULLI. Onorevoli colleghi! Le splendide prove date dal nostro esercito nella campagna di Libia, e l'ammirabile organizzazione dei servizi inerenti, che destarono l'ammirazione, non solo degli italiani, ma anche quella degli stranieri, dimostrano senza dubbio che era irragionevole ed ingiusta l'opposizione che si faceva a chi con savia ed oculata previdenza chiedeva che il paese facesse per l'esercito i necessari sacrifici, e che il Parlamento votasse i fondi necessari per la sua salda costituzione.

Appunto per questo occorre continuare, e dare ai nostri ordinamenti militari tutta la cura necessaria senza guardare troppo a sacrifici, quando questi ci possono assicurare la pace feconda, se possibile, o altrimenti la vittoria incontrastata.

Dato l'ottimo risultato ottenuto, è necessario esaminare dove questi ordinamenti siano difettosi onde correggerli, ed io mi permetterò di accennare a qualcuna delle questioni più importanti.

Uno dei problemi, che, a mio avviso, urge di risolvere, è quello delle guarnigioni, trattandosi di un assestamento morale e materiale dei corpi.

Come sapete, la Commissione d'inchiesta per l'esercito diede parere favorevole perchè fossero stabilite le sedi fisse dei reggimenti, ma il ministro della guerra, alle diverse interrogazioni rivoltegli da alcuni nostri onorevoli colleghi nell'anno 1909 (ricordo fra le altre quelle degli onorevoli Faelli, Pala e Libertini Gesualdo), ebbe a dichiarare che la questione non poteva essere risolta in sede di interrogazione e che il Governo si riservava di presentare alla Camera dei provvedimenti legislativi in armonia ai voti fatti dalla Commissione d'inchiesta.

Tali provvedimenti non sono stati mai proposti, e non comprendo come il Ministero non abbia voluto tenere nemmeno conto di quanto era detto nella prima parte della relazione della Commissione d'inchiesta, e che sembrava ormai fuori di discussione, e cioè che almeno dovessero rimanere inamovibili i reggimenti di frontiera. Nemmeno a farlo apposta in quest'anno è stato ordinato il cambio di reggimenti che da breve tempo si trovavano a guardia diretta dei più esposti fra i nostri confini, e questo mentre non sono ancora compiuti i lavori di costruzione e di arredamento delle nuove caserme, che quei reggimenti dovranno occupare, ciò che porterà ad una specie di nuovo trasferimento di residenza un anno dopo l'avvenuto cambiamento di guarnigione.

Io non so davvero, onorevole ministro, come si possa più a lungo esitare ad adottare il provvedimento delle sedi fisse dopo la chiarissima esposizione su tale argomento fatta dalla Commissione d'inchiesta e dopo quella, per conto mio ancora più esauriente, fatta dagli onorevoli Guicciardini e Sacchi, i quali si trovarono dissenzienti dalla maggioranza della Commissione, solamente per fatto che mentre questa dava parere favorevole a ritenere indispensabili le sedi fisse per

le zone di frontiera e per tutti i reggimenti di cavalleria, gli onorevoli Guicciardini e Sacchi insistevano perchè tale provvedimento fosse esteso a tutti i reggimenti.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà compiacersi di manifestare la sua opinione in proposito, per farmi conoscere quali motivi, che non siano quelli già vagliati dalla Commissione d'inchiesta, possano ancora trattenerlo dallo stabilire in modo definitivo le sedi fisse.

Mi permetta la Camera di riassumere brevemente gli argomenti in favore e contro la tesi delle sedi fisse.

Gli oppositori dicono che le sedi fisse facilitano la costituzione di quadri regionali. Debbo fare osservare a questo proposito che anche con i cambiamenti di guarnigione si verifica, appena annunciato il cambio, una tendenza degli interessati a farsi traslocare nella nuova sede, e quindi esiste sempre una percentuale discreta di elementi locali nei reggimenti dopo i primi anni della nuova guarnigione.

Tale inconveniente, oltre che facilmente eliminabile con le destinazioni fatte dal Ministero sia per nuove nomine, sia per promozione o per motivi di servizio, non si verifica affatto in misura eccessiva nei reggimenti che già hanno le sedi fisse, come i reggimenti di artiglieria.

Si dice che le sedi fisse impediscono il turno fra gli ufficiali, fra sedi disagiate e sedi gradevoli. Ma questo giudizio sorge dall'errato concetto che tutti gli ufficiali siano tratti nello stesso modo a giudicare quali siano le sedi più o meno gradevoli, mentre in pratica noi vediamo che mentre vi sono ufficiali che aspirano o si mostrano lieti di andare di guarnigione in una grande città, molti sia per ragioni finanziarie, sia per ragioni di famiglia, e parecchi anche per una certa austerità di vita, preferiscono la vita delle piccole cittadine di provincia. E di ciò abbiamo una prova nel fatto di coloro che al momento del cambio di guarnigione verso una grande città, cercano di farsi destinare in una piccola guarnigione.

Ed a questo proposito potrei citare un esempio di attualità, col quale proverei che in un cambio di guarnigione, che dovrà effettuarsi quest'anno, fra reggimenti che hanno sede rispettivamente in una grande città e in una fra le più disagiate guarnigioni di frontiera, la maggioranza degli ufficiali di questa ultima guarnigione non è soddisfatta di recarsi nella grande città.

E si comprende perfettamente, in special

modo per coloro che hanno famiglia, i quali ormai costituiscono la maggioranza degli ufficiali. Il cambiamento avverrà appena al compimento del terzo anno di guarnigione. Essi hanno fatto delle spese per procurarsi e mettersi in ordine un alloggio, con impegni che forse non hanno ancora finito di soddisfare; hanno la prospettiva di un nuovo trasloco, che fa loro ricordare troppo presto tutte le noie e tutte le spese del precedente; vedono tutti gli inconvenienti ai quali debbono andare incontro per l'istruzione dei loro figliuoli, che si trovano ogni momento sotto la direzione di nuovi maestri, e che paventano l'ignoto del nuovo ambiente, nel quale andranno a trovarsi, di cui temono i danni, senza vederne i vantaggi.

Certamente, con l'attuazione delle sedi fisse, qualche temperamento si dovrà adottare, per favorire coloro che per varie e serie ragioni si mostrassero danneggiati da una residenza non gradita.

Ma a favore delle sedi fisse dei Corpi, oltre le ragioni già citate, milita una quantità considerevole di ottimi argomenti.

Non parlo dell'economia che ne avverrebbe, giacchè in questioni di indole militare troppo spesso essa è pessima consigliera. Voglio soltanto far notare che con le nuove indennità di tramutamento, che dovranno essere proposte, la spesa dei cambi di guarnigione, fatti in modo regolare, supererà sempre quella di mezzo milione all'anno, che potrebbe certamente essere impiegato in vantaggio dei Corpi. Però questa cifra di mezzo milione rappresenta solamente il movimento del contante, dirò così, a vista, quale risulta dalle indennità di trasferta, di marcia, di tramutamento, di accantonamento, ecc.

Ma una spesa di gran lunga superiore viene provocata nei cambi di guarnigione da una infinità di elementi, che sfuggono in parte al controllo diretto, ma in parte sono anche controllabilissimi. Così le riparazioni alle caserme, i danni e le rotture inevitabili degli oggetti che si trasferiscono, il consumo del materiale, che per i cambi a grandi distanze equivale quasi a quello che si verifica nelle grandi manovre, ed altre molte cause, che si ripercuotono poi sull'economia generale del corpo.

La questione dell'economia, come ho detto, potrebbe essere una ragione affatto secondaria, se non venisse ad integrare tutti gli argomenti che militano a favore delle sedi fisse, e che vennero enumerate dalla relazione della Commissione d'inchiesta, ed in

modo speciale da quella che su tale argomento venne presentata a parte dagli onorevoli Sacchi e Guicciardini.

L'esperienza che ci viene da tutte le altre nazioni, la questione morale dei quadri, il plebiscito dato dagli stessi interessati, che in grandissima maggioranza (oltre i due terzi) si sono dichiarati per le sedi fisse, ma soprattutto le ragioni supreme della difesa dello Stato, le quali tutte concordano per stabilire questo desiderato provvedimento, mentre non ve ne è una sola a favore delle sedi mobili, provano chiaramente che è debito di coscienza addivenire a tale importante decisione.

L'esercito nostro ne trarrà grande vantaggio, se si avrà cura specialmente di far precedere l'istituzione delle sedi fisse da un generale assestamento delle guarnigioni, secondo le direttive così chiaramente indicate dalla Commissione d'inchiesta.

Su questo argomento spero che l'onorevole ministro vorrà esporre chiaramente il suo pensiero, e mi auguro che vorrà fare tali dichiarazioni che, se non saranno conformi alle idee da me esposte, possano almeno dimostrarmi che sia errato il mio giudizio.

Un'altra questione desidero di sottoporre all'esame dell'onorevole ministro, quella cioè di sistemare in modo meno farraginoso l'ordinamento dell'arma di cavalleria.

Sarebbe tempo che nelle alte sfere militari non si avesse più quel pregiudizio contro l'arma di cavalleria, che si manifesta in una continua e mal dissimulata ostilità...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non dica questo, onorevole Padulli. Tutte le armi sono uguali davanti all'Amministrazione.

PADULLI. ...che induce ad esagerare i difetti che possono apparire nell'arma, trascurandone le benemeritenze e le doti di carattere, di disciplina, di abnegazione, di coraggio, di ardente amor di patria e, lasciatemelo dire, anche di intelligenza e di istruzione; qualità che saranno comuni a tutto l'esercito, non v'ha dubbio, ma nelle quali l'arma di cavalleria non è certamente seconda a nessuna.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Certamente.

PADULLI. Perchè, io chiedo, si è voluto metter la cavalleria fuori della legge comune, assegnandole solamente otto brigate sopra 29 reggimenti, e destinando un maggiore solamente per reggimento? Quale è stato il risultato di questo ordinamento?

che le tre divisioni di cavalleria con le loro sei brigate e i loro 12 reggimenti, sono le uniche unità regolarmente costituite.

Per gli altri 17 reggimenti, non vi è più un legame od una dipendenza logica. Sono riuniti in aggruppamenti a seconda delle loro sedi, aggruppamenti ai quali presiede un generale di brigata, che viene ad avere alle sue dipendenze dei reggimenti in numero superiore a quello che importerebbe il suo grado. E il provvedimento è stato così stridente che si è poi venuti nella determinazione di chiamare un generale in più a disposizione per mandarlo a comandare quell'aggruppamento che si ritiene più opportuno e che risulta dal frazionamento di altri gruppi ritenuti troppo numerosi.

Presso a poco avviene altrettanto nei reggimenti per i maggiori.

I reggimenti che hanno distaccamenti di due squadroni si trovano senza comandanti, cosicchè si è dovuto creare poi qualche nuovo maggiore per sopperire ai bisogni del comando; e quindi quando cessano le cause che hanno fatto chiamare i detti maggiori, essi rimangono in una posizione non ben definita.

Occorre perciò assolutamente regolare l'ordinamento della cavalleria. Se, come spero, è vera la notizia udita in questi giorni, io saluto l'avvento alla direzione suprema di quest'arma del Principe valoroso ed intelligente, che saprà senza dubbio, con l'autorità della sua altissima posizione e della nuova carica, portare l'arma di cavalleria alla eminente posizione che le è dovuta.

Mi consenta ora l'onorevole ministro di richiamare la sua attenzione sulla concessione delle ricompense al valore pei militari che hanno preso parte alla campagna di Libia.

La Commissione presieduta dal generale Mazza è senza dubbio una garanzia della più assoluta equanimità, ma io vorrei che non limitasse l'opera sua ad esaminare soltanto le proposte di ricompensa pervenute; ma, in omaggio alla più stretta imparzialità, facesse le sue indagini fino al centro dei riparti che hanno preso parte alle operazioni di guerra, per evitare che atti di valore vengano dimenticati, solo perchè compiuti da individui modesti che non hanno saputo o voluto far risaltare l'opera loro.

Sarebbe opportuno di impedire, più che sia possibile, che sorgano confronti stridenti fra coloro che ottennero tutti gli onori e quelli che, sebbene indicati dal plauso ge-

nerale di interi reparti, non ottennero assolutamente nulla. Non accenno a criteri astratti, ma a condizioni di fatto che si sono veramente verificate, ma che mi guardo bene dallo specificare, non ritenendo dignitoso portare in quest'Aula l'eco di interessi personali, per quanto possano essere legittimi. Facciamo, però, in modo che la giustizia e la imparzialità più assoluta siano di guida nell'assegnare il premio a chi veramente se lo è meritato.

Io poi domando: perchè si ritarda tanto alla consegna di quella ricompensa generica, ma che ha pure il suo grande valore morale, costituita dalla medaglia commemorativa?

Io non so davvero concepire quali possano essere i motivi di un così grande ritardo, ritardo che pregiudica in gran parte il valore morale dell'onorificenza, in special modo per coloro che nel frattempo vennero congedati, ed ai quali è tolta quella soddisfazione dell'amor proprio, che è sempre una molla così potente in tutte le azioni umane, e che è sovente la fonte della riconoscenza e dell'affetto.

Mi permetta anche l'onorevole ministro di richiamare la sua attenzione sopra un altro ordine di inconvenienti, che pure contrastano col sentimento di gratitudine dovuta ai benemeriti della patria.

Negli ospedali militari del Regno si trovano tuttora alcuni feriti reduci dalla Libia ed appartenenti a classi già congedate, i quali vi sono tratti per giudicare se le loro ferite siano tali da renderli totalmente o parzialmente inabili al lavoro; e quindi se abbiano diritto a pensione.

Questi militari che hanno compiuto interamente il loro dovere durante la guerra, non possono ora, sebbene la loro cura sia terminata, ritornare alle loro case, perchè pende ancora il giudizio per stabilire se siano o no meritevoli di quella tenue pensione, alla quale potrebbero avere diritto in seguito alle ferite riportate.

Ed essi corrono il rischio, dopo esser stati tratti molti mesi in più dei loro compagni della stessa classe, e, notate, senza percepire assegni, di essere inviati alle loro case con dichiarazione che non hanno diritto ad alcun compenso!

Ciò può costituire una vera enormità!

Faccia, onorevole ministro, sentire una parola autorevole, perchè tali giudizi siano accelerati, e perchè venga adoperata per coloro che ne sono in attesa, quella maggiore benevolenza che sarà possibile.

Non voglio tediare la Camera con altri argomenti già ampiamente trattati dall'onorevole relatore. Voglio solamente far notare che la relazione, che accompagna quest'anno il disegno di legge, ha, non solo una importanza speciale, per i numerosi quesiti che vengono sottoposti alla attenzione del Parlamento, e che sono sgorgati dall'opera feconda e gloriosa compiuta dal nostro esercito in un anno di guerra, ma assume altresì un altissimo significato morale e patriottico, giacchè tale relazione è stata redatta col cuore sanguinante da chi aveva compiuto verso la patria il più grande e sublime sacrificio che possa essere richiesto ad un padre: quello cioè della vita dell'unico figlio.

Io sono quindi certo, onorevoli colleghi, di interpretare l'unanime pensiero di tutti voi, rinnovando qui oggi, all'inizio delle nostre discussioni, su questo importante bilancio, le espressioni di memore riconoscenza e di sincera ammirazione che ha sempre vibrato altissima in questa Assemblea verso tutti quei valorosi, che, con l'olocausto della propria vita o col concorso del proprio sangue, hanno posto le fondamenta di questo rinnovamento della nostra patria. (*Approvazioni*).

Da questa manifestazione di sentimenti, sorge spontaneo anche il plauso per chi ha diretto la bella impresa e per chi con una saggia preparazione ha reso possibile il trionfo delle nostre armi, assicurando così, al valore in ogni occasione dimostrato dagli ufficiali e dalle truppe, il mezzo di poter raccogliere il meritato frutto.

A lei, onorevole ministro, cui giunse così pronta, così meritata, veramente degna l'altissima ricompensa Sovrana, vada il nostro plauso e la nostra riconoscenza per l'opera compiuta dalla grande istituzione che ella rappresenta; (*Approvazioni*) le giunga gradito il nostro voto, che è poi quello di tutta la nazione, la quale vuole che i nostri ordinamenti militari siano resi sempre più saldi e sempre più forti e degni in tutto della meta gloriosa, verso la quale tende la mirabile ascensione di questa nostra Italia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saluzzo.

DI SALUZZO. Di gran cuore mi associo ai sentimenti espressi dall'oratore che mi ha preceduto verso il valoroso nostro esercito, verso il ministro che ne regge validamente le sorti e verso il benemerito relatore del bilancio della guerra, che, in verità,

è quest'anno doppiamente benemerito; e passo ad esaminare molto brevemente le risultanze del bilancio, che abbiamo innanzi a noi.

La prima cosa che salta agli occhi dall'esame di questo bilancio, è la notevole diminuzione delle spese straordinarie: diminuzione la quale ascende a diciannove milioni, che diventano ventisette, se si astrae, per omogeneità di termini nel confronto coll'esercizio in corso, da otto milioni circa stanziati per la Libia, i quali, per la prima volta, compariscono nella parte straordinaria del bilancio. Non nego che questa diminuzione possa, a prima vista, destare una certa sorpresa, tanto più se la si raffronta cogli enormi aumenti di spese militari da parte di altre potenze; e non escludo neppure che si possa da taluno pensare per un istante ad una sosta o ad un regresso nella nostra preparazione militare. Ma questa sorpresa e quest'impressione non può aversi se non da chi si limiti a considerare il bilancio 1913-14 in relazione all'esercizio in corso e non sia bene edotto del come risulti costituita la parte straordinaria di un bilancio. Chi, invece, non ignora come nella parte straordinaria di un bilancio non possano impostarsi se non le somme già concesse con leggi speciali ed abbia, nello stesso tempo, presente il quadro complessivo delle assegnazioni fatte, dalle leggi che si succedettero dal 1907, alla parte straordinaria dei bilanci della guerra compresi nel decennio fra il 1907-908 e il 1917-18, non prova alcuna sorpresa ed esclude ogni idea di sosta o di regresso nello sviluppo del programma, che il ministro sta svolgendo, per dare al nostro apparecchio militare una conveniente sistemazione.

La somma di 51 milioni, devoluta alla parte straordinaria del bilancio per l'esercizio 1913-14 è, infatti, quella appunto che dal suddetto quadro complessivo risulta assegnata all'esercizio stesso e la differenza in meno rispetto alla parte straordinaria dell'esercizio in corso (81 milioni) deriva precisamente dal fatto che con quest'ultimo esercizio viene a cessare l'ultima rata (30 milioni) dei 125 milioni votati nel 1908 per l'acquisto dei cannoni Krupp.

Non sembrano dunque giustificati i commenti e le critiche piuttosto acerbe, cui la parte straordinaria del bilancio, che si sta discutendo, ha dato luogo in questi giorni scorsi a proposito della diminuzione dei fondi assegnatili. Nè più fondati sono i confronti cogli aumenti delle spese militari di

altre potenze, in quanto — come ho detto — non è in sede di bilancio che si possono richiedere nuovi fondi per la parte straordinaria di esso.

Che il ministro, per integrare e completare il programma in corso d'attuazione, debba chiedere nuovi fondi è più che presumibile, anzi è certo, e la Camera li concederà senza dubbio con quell'alto senso di patriottismo con cui essa ha sempre accolto ogni richiesta intesa a rafforzare la nostra potenza militare. Ma egli dovrà chiederli con leggi apposite, e questi nuovi fondi risulteranno poi ripartiti sulla parte straordinaria dei bilanci successivi.

D'altra parte conviene notare che, dalla legge 30 giugno 1909, è data autorizzazione al ministro della guerra di trasportare all'esercizio in corso tutte le assegnazioni della parte straordinaria assegnata all'esercizio successivo.

Di guisa che, per l'esercizio 1913-14, ai cinquantuno milioni della parte straordinaria del bilancio, si possono, occorrendo, aggiungere i sessantadue milioni assegnati al bilancio 1914-15; il che dà un totale di centotredici milioni disponibili.

Non v'è, dunque, ripeto, motivo di preoccuparsi e di muovere appunti al Ministero per quanto riflette l'assegnazione dei fondi alla parte straordinaria di questo bilancio. V'è da preoccuparsi piuttosto per ciò che concerne la parte ordinaria (la quale ha avuto un aumento di 11 milioni giustificati dalle causali citate dal relatore) e precisamente per quanto si riferisce alla forza bilanciata.

Questa è rimasta costante in 250,000 uomini: cristallizzata, cioè, in una cifra che non è assolutamente sufficiente per sopprimere alle necessità organiche delle unità costituite con la legge di ordinamento del 1910 e col regio decreto del 1911.

Ciò è riconosciuto dal Ministero e risulta dalla sua risposta all'analogo quesito del relatore.

Dato il riconoscimento, da parte del Ministero, dell'insufficienza di una forza bilanciata di 250 mila uomini, io penso ch'esso si disporrà ad aumentarla, e chiedo, in conseguenza, in qual misura e come esso intende addivenire a quest'aumento.

Circa la misura non credo di errare ritenendo che, dato il complesso delle nostre unità, tenuto conto dei ripieghi che in tema di effettivi già si eran dovuti adottare (quello, ad esempio, di costituire nuclei per la milizia mobile con personale de-

tratto dalle compagnie dei rispettivi reggimenti, a detrimento degli effettivi delle compagnie stesse), avuto riguardo alla constatata attuale deficienza di forza di talune specialità (l'artiglieria da fortezza ad esempio) e volendo che ciascuna unità abbia l'effettivo che le è necessario per la sua preparazione alla guerra, occorra portare almeno la nostra forza bilanciata da 250,000 a 275-280 mila uomini, avvicinandola alla forza organica, che il relatore calcola in 290,000 uomini. È ovvio, poi, che, qualora si dovesse aumentare quest'ultima, converrebbe accrescere in proporzione la prima.

Circa il come, penso che, per ottenere il surriferito aumento (di 20-25 mila uomini) della forza bilanciata, converrà addivenire ad un aumento del contingente annuo: aumento che riuscirà vantaggioso non meno ai fini della mobilitazione che a quelli della forza in tempo di pace.

Mi spiego.

La Camera ricorderà che colla legge 15 dicembre 1907 noi abbiamo avuto essenzialmente di mira di aumentare il contingente annuo di leva (che da vari anni era andato diminuendo in modo impressionante) ai fini della mobilitazione: allo scopo, cioè, di portare all'effettivo voluto il nostro esercito di prima linea, costituendolo con un minor numero di classi richiamate dal congedo e, cioè, ringiovanendolo, il che ha una importanza che non sfugge ad alcuno.

L'aumento del contingente annuo derivante dalla legge di reclutamento del 1907 ci permise di attuare la ferma biennale, potendosi sopperire all'effettivo di pace con due sole classi anzichè con tre.

Un'idea della differenza nel gettito del contingente annuo, prima e dopo la legge di reclutamento del 1907, è data dal minimo di 75,000 arruolati di prima categoria della classe 1887 in confronto del massimo di 137,000 arruolabili di prima categoria avuti colla classe 1890.

Senonchè le rosee speranze, che i calcoli inerenti alla nuova legge avevano fatto nascere e il gettito della classe 1890 aveva confermato, andarono un po' impallidendo, poichè vediamo che il contingente delle classi seguenti andò diminuendo. Dalle statistiche si rileva, infatti, che la classe del 1891 diede all'incirca soltanto 130,000 arruolati di prima categoria e quella del 1892 126,000.

Prendendo per base queste cifre (falcidiate del 10 per cento per avere la media durante la permanenza biennale degli uo-

mini sotto le armi) e tenuto conto dell'elemento permanente della forza bilanciata, nonchè della seconda categoria (che, computata in 30,000 circa tenuti alle armi per un periodo di tre mesi, grava per 7,500 uomini sulla forza bilanciata) si deduce che difficilmente coi contingenti attuali sarebbe possibile ottenere una forza bilanciata che si aggiri sui 280,000 uomini.

Converrà, adunque, provvedere ad un aumento del contingente annuo; il che ci sarà facile ottenere con lievi ritocchi alla legge di reclutamento.

Noi non ci troviamo, fortunatamente, nelle condizioni della Francia, la quale, nel duello ad oltranza ch'essa ha ingaggiato colla Germania per un vertiginoso aumento degli effettivi di pace, è costretta a marciare a ritroso sulla strada delle ferme, ritornando all'antico colla ferma triennale e al più antico ancora col notevolissimo aumento progettato nel numero e nella misura dei riasoldamenti.

A noi, per aumentare il contingente annuo, bastano — come ho detto — lievi ritocchi alla legge di reclutamento.

Basterebbe diminuire di un centimetro il limite minimo di statura dei soldati (idea questa già autorevolmente patrocinata dall'onorevole generale Pistoia) e far compiere il servizio biennale ai rivedibili di una sola leva (che attualmente compiono un anno di servizio soltanto) per avere un aumento di contingente annuo sufficiente per portare la forza bilanciata all'effettivo voluto. Ciò nell'ipotesi che i contingenti annui arruolabili dovessero rimanere nelle cifre attuali, malgrado le disposizioni regolamentari che si potrebbero adottare per una minor severità nella visita medica.

Ma quand'anche dai nuovi provvedimenti legislativi e regolamentari dovesse risultare un contingente annuo superiore al fabbisogno di una forza bilanciata di 275-280 mila uomini, non vi sarebbe da spaventarsi, poichè c'è sempre la valvola dell'articolo 7 della legge sulla ferma biennale, in virtù della quale il ministro sarebbe sempre libero di lasciare in congedo — assegnandoli per l'istruzione alla 2^a categoria — gli individui di 1^a categoria eccedenti il contingente annuo occorrente.

Si avrebbe, almeno, la garanzia di non trovarsi con un contingente annuo insufficiente nei riguardi della forza bilanciata e si otterrebbe, ad ogni modo, un innegabile vantaggio ai fini della mobilitazione.

Può parer ostico l'accennare in questo

momento all'argomento di cui tratto. Ma io ho creduto conveniente di tenerne parola, perchè è mia ferma convinzione che si dovrà addivenire ai provvedimenti da me accennati, i quali, ne sono certo, non avranno ostile l'opinione pubblica, ora che l'Italia si è ben persuasa della necessità e della importanza di avere un esercito forte e bene organizzato.

Anche la forza bilanciata degli ufficiali è sensibilmente inferiore all'organico.

Il bilancio 1913-14 ne contempla 14,121, cioè 232 in più del bilancio, 984 in meno della forza organica.

I provvedimenti adottati dal ministro per accelerare i corsi della Scuola militare di Modena e dell'Accademia militare di Torino e le larghe promozioni tra i sottufficiali del corpo di spedizione in Libia hanno bensì di molto migliorata la situazione, ma non hanno risolto la crisi numerica del quadro degli ufficiali subalterni.

È questo un altro punto debole delle nostre condizioni militari, comune del resto a tutti gli eserciti continentali, che l'onorevole ministro vorrà certamente riprendere in esame.

Qui non è tanto questione di spesa quanto di soddisfazioni morali e di miglioramenti di carriera, che attirino i nostri giovani alla vita militare.

La recente guerra, che ha elevato lo spirito militare del paese, potrà essere — anche sotto questo aspetto — altamente benefica, invogliando i giovani ad abbracciare la carriera della milizia.

Nell'accurata relazione dell'onorevole Pais non mi è accaduto di trovare alcun accenno circa l'epoca di consegna del nuovo materiale di artiglieria destinato a sostituire le 93 batterie da 75 A ad affusto rigido, tuttora in servizio.

Nei circoli militari corrono voci di una eccessiva lentezza nella fabbricazione di tale materiale; lentezza che avrà il suo contraccolpo nella consegna dei materiali.

Non ho bisogno di far notare alla Camera quanto sia importante per noi la questione dell'artiglieria. Noi siamo già in condizioni di inferiorità numerica proporzionale rispetto agli altri eserciti: poichè la legge del 1910 ha provveduto soltanto ad una miglior ripartizione delle nostre batterie, senza aumentare di un sol pezzo le nostre bocche da fuoco, le quali continuano ad essere di 96 per corpo d'armata, mentre 158 ne ha la Germania, 144 la Francia e 120 l'Austria.

È necessario almeno che non siamo inferiori anche qualitativamente e che possiamo avere, quanto più presto possibile, tutte le nostre batterie campali con affusto a deformazione.

Augurando che tal giorno non abbia a tardar troppo ed augurando eziandio che si possa al più presto rimediare alla deficienza di ufficiali subalterni di artiglieria (che è una ragione precipua per cui non possiamo addivenire alla più razionale costituzione delle batterie su quattro anzichè su sei pezzi) sarebbe — per intanto — desiderabile che — in omaggio all'assetto dato dalla legge del 1910 — si potesse non tardare oltre nella costituzione dei sei nuovi reggimenti di artiglieria da campagna, che rimangono tuttora da creare.

Al quesito presentato dal relatore circa la costituzione di questi nuovi reggimenti, il Ministero ha risposto che essi verranno man mano istituiti a misura che si avranno disponibili le caserme occorrenti. La cagione è dunque da ricercarsi nella mancanza delle caserme.

Nella relazione del bilancio non mi è accaduto di trovare alcuna indicazione circa le somme occorrenti per la costruzione delle caserme in parola: mentre mi sono spiegato la quasi totale eliminazione delle spese straordinarie per costruzione di fabbricati ad uso militare coll'esaurimento dei crediti che a questo fine erano già stati autorizzati e che ammontavano a 29 milioni. Le somme all'uopo stanziare negli esercizi dal 1907-908 al 1912-13 superarono già il credito di 3 milioni e mezzo che furono prelevati dal fondo a disposizione.

Ciò stante, io chiedo al ministro come intenda provvedere per i fondi occorrenti alla costruzione di queste nuove caserme, eliminando l'ostacolo che si frappone alla costituzione dei nuovi reggimenti, senza ricorrere al ripiego messo in opera per la costituzione di taluno dei primi sei reggimenti già costituiti sui dodici previsti dalla legge 1910. Il ripiego, cioè, di costituire in una data sede il comando di reggimento con una o due batterie e di lasciare nelle antiche loro sedi le rimanenti batterie aggregate agli antichi reggimenti, ma dipendenti dai nuovi comandi. Con ciò, più che dei reggimenti, vengono a crearsi delle complicazioni amministrative. La campagna di Libia ha dimostrato la necessità di disporre di grandi mezzi di trasporto. La povertà equina del nostro paese consiglia di ricorrere su larga scala alla trazione meccanica e di mantenere in

pace il maggior numero di cavalli che dalle condizioni del bilancio sia consentito.

Lo sviluppo della trazione meccanica, accoppiato ad una maggior forza bilanciata in quadrupedi, agevolerà notevolmente il passaggio dell'esercito al piede di guerra e assicurerà poi il pronto funzionamento dei servizi logistici, che tanta importanza hanno acquistato nelle guerre moderne.

Parmi che a questi fini non rispondano troppo bene i minori stanziamenti che il bilancio registra per acquisto di cavalli e di approvvigionamenti di mobilitazione.

Anche per i cavalli di truppa la forza bilanciata è notevolmente inferiore alla organica: 49,500 cavalli la prima; 42,000 la seconda. Differenza 7,500 cavalli.

Il numero delle unità a cavallo, in confronto all'esercizio corrente è aumentato di cinque squadroni e diciotto batterie, (sei da campagna e dodici da montagna) ma il numero di cavalli non è definito in proporzione, sebbene la forza in cavalli nelle batterie campali fosse già inferiore ad una pronta mobilitazione.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Eravamo a quaranta, e siamo saliti a sessanta. È già un bel fatto!

DI SALUZZO. Sì, ma è ancora poco; urge aumentarla per eliminare nel più breve tempo un elemento di debolezza; il ministro mi insegna che dalla rapidità della mobilitazione dipende molto spesso l'esito di una campagna di guerra.

I fulminei successi bulgari al principio delle ostilità nei Balcani insegnano ed ammoniscono.

Mi riservo, vista l'ora tarda, di prender la parola sui capitoli per talune questioni speciali; e termino, per ora, augurando che l'opera di rinvigimento dell'esercito nostro, felicemente iniziata dal ministro Spingardi, ed in molte parti attuata, non rimanga incompleta e sia sollecitamente integrata con opportuni provvedimenti i quali rispondano alla nuova situazione militare creata dalla recente guerra e liberino l'esercito metropolitano dalla crisi ch'esso sta attraversando per le funzioni che gli incombono di deposito delle truppe di Libia.

Il ministro intende che fra questi provvedimenti io alludo in prima linea alla pronta costituzione di un corpo autonomo coloniale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Montù, ma non è presente.

Così pure non è presente l'onorevole Grosso-Campana, successivamente iscritto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. Io farei domanda, subordinata agli ordini della Camera, che mi fosse consentito di rimettere il mio discorso alla prossima seduta: tanto più che l'ora è già tarda.

PRESIDENTE. Io l'ho invitato a parlare, perchè ella mi aveva detto precedentemente che il suo discorso sarebbe durato appena una ventina di minuti; e sono le 18 e mezza soltanto...

Voci. Avanti! Avanti!

PRESIDENTE. Dopo l'onorevole Marazzi sarebbe iscritto a parlare l'onorevole Buonanno, ma non è presente.

Spetterebbe quindi di parlare all'onorevole Pistoja.

PISTOJA. Anch'io faccio la stessa domanda del collega Marazzi!... L'ora è tarda!...

PRESIDENTE. Ma sono le 18 e mezza appena!

PISTOJA. Onorevole Presidente, si tratta di un bilancio importante; e mi pare che se si volesse dopo una guerra discuterlo in poche ore, farebbe un effetto non buono nell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora rimanderemo la discussione ad altra seduta. Ma io starò qui anche solo, se occorrerà, sino a che sia terminata la votazione del bilancio degli affari esteri.

(*Entra nell'aula il deputato Montù*).

Ma vedo presente, in questo momento, l'onorevole Montù. È disposto l'onorevole Montù a parlare adesso sul bilancio della guerra?

MONTÙ. Sono agli ordini della Camera.

Voci. Parli! Parli!

MONTÙ. Allora parlerò. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Montù. Ella ha facoltà di parlare.

MONTÙ. Onorevoli colleghi! Nel bilancio e precisamente al capitolo 69, si stanziava per i servizi aeronautici una somma di lire 3,145,000 per provviste, manutenzione, cantieri, campi, istruzioni ed esercitazioni, indennità, contributi, concorsi, lavori straordinari, ecc. Questo è l'assegno ordinario, cui va aggiunto il provento della sottoscrizione nazionale, che, se pure sarà devoluto completamente all'Amministrazione della guerra, porterà la predetta cifra a circa

6,000,000, dei quali pertanto i primi tre per semplice esercizio e quindi soltanto i tre residui per l'effettivo acquisto di apparecchi nuovi.

Ora è opportuno si dica qui che anche con 3 milioni non si acquistano che 100 apparecchi; e deve poi pure aggiungersi che la vita probabile degli aeroplani non è purtroppo longeva, tanto che all'estero si calcola che un apparecchio non duri mediamente oltre un anno. Sicché ne consegue che, pur fatta larga parte a quell'ordine e alle cure con cui i nostri aviatori militari provvedono con fortuna alla conservazione degli apparecchi, in non lontano avvenire si dovrà pensare ai mezzi di sostituzione.

Ma poi l'acquisto di 100 apparecchi porta con sé una spesa ingente di quasi altrettanto per provvista e sistemazione di *hangars*, campi-scuole, campi-manovra, officine di riparazione, casermette, carreggio di mobilitazione, ecc. ecc.

Se pure io non credo luogo qui di discutere sulla formazione delle squadriglie di manovra ritengo però opportuno ricordare che all'estero tali squadriglie si compongono da sei a nove apparecchi; sicché, assunto il numero di sette per le nostre, risulta che con cento apparecchi si potranno formare quattordici squadriglie, ed aggiungendo quelle già esistenti, si può prevedere di dotare di una squadriglia ogni corpo di armata permanente e di milizia, le piazze forti e i presidi delle colonie. Ma poi occorre provvedere ai campi scuola, ovè evidentemente il numero degli apparecchi dev'essere forzatamente maggiore e suscettibile di continuo rinnovamento.

Amesso pure dunque che i cento apparecchi della sottoscrizione nazionale, più quelli già esistenti, bastino per il primo impianto, emerge che occorrerebbero abbondantemente i tre milioni dell'assegno ordinario per la sistemazione dei servizi, ma mancherebbe sempre la disponibilità per il rinnovamento.

Pur troppo, però, i tre milioni dell'assegno ordinario non debbono servire per la predetta sistemazione; chè anzi, servendo soltanto per l'esercizio, sole lire 795,000 sono destinate per l'aviazione, ed il resto è per l'esercizio dei dirigibili e per il funzionamento dello stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche.

Ora, dopo la recente guerra e l'esempio che ci viene dall'estero, nessuno può pensare che si possa far conto unicamente sul-

l'aviazione, proscrivendo i dirigibili e prescindendo dagli stabilimenti e dalle scuole, che all'estero hanno uno sviluppo considerevole nei riguardi scientifici, tecnici e di applicazione.

Basta del resto ricordare la famosa ricognizione eseguita dai due dirigibili pilotati da Scelsi e Denti da Tripoli su Zuara e Buchamez spingendosi fino al confine tunisino con scalo sul mare per rifornimento, e rilevare la indiscutibile efficienza del lancio di bombe e di granate dai dirigibili in confronto di ciò che si è ottenuto al riguardo cogli areoplani, per concludere che i dirigibili sono e saranno per parecchio tempo indispensabili fattori integratori dell'arma dell'aria.

E lasciatemi ricordare con compiacimento vivissimo l'originalità degli studi dei nostri ufficiali dell'antica brigata specialisti, che, sotto la direzione perseverante ed illuminata dell'allora maggiore Moris, ci hanno dato il dirigibile italiano, che in mano a valenti piloti ha saputo superare le più difficili prove, sfuggendo a quei sinistri così sovente ripetutisi all'estero, e che certo occasionarono rilevanti spese.

Del resto ovunque nei maggiori Stati esteri si pensa e si lavora per dotare i rispettivi eserciti di dirigibili. Se pure è difficile precisare il numero di dirigibili che possono costituire le flotte aeree delle diverse Nazioni, e ciò, oltre che per la segretezza, anche per la incertezza in cui si è circa il numero degli ordinativi e delle ricostruzioni in seguito ad incidenti più o meno gravi, posso però darvi le seguenti informazioni.

In Germania si contano ora dieci dirigibili militari, effettivamente naviganti, cui sono da aggiungere circa sei dirigibili privati militarizzabili, ed un numero incognito di dirigibili in costruzione o in riparazione. Consta in modo preciso che in Germania si ha in animo di procedere a numerose nuove costruzioni di dirigibili.

Il complesso della cubatura totale mobilitabile in Germania si aggira intorno ai 150,000 metri cubi.

Altrettanto potrebbe nel momento presente mobilitare la Francia, disponendo di dirigibili assai meno veloci, ma dotati di buone caratteristiche di vitalità, e cioè: 10 dirigibili militari effettivamente naviganti, più 4 dirigibili privati ed un numero incognito di dirigibili in costruzione e in riparazione.

Anche la Francia intende perfezionare ed

accrescere con nuovi ordinativi questo numero, e questo è per me soprattutto interessante ed eloquente, atteso il feticismo entusiastico, nazionalista ed industriale, della vicina Francia per l'aviazione.

In Austria vi sono attualmente due dirigibili militari ed altrettanti privati, e mi consta che quattro dirigibili nuovi si ha in animo di ordinare in Germania.

L'Inghilterra possiede attualmente due dirigibili, ma ne ha ordinati alcuni all'estero.

Attesa la sua configurazione geografica, e l'estensione delle sue colonie, risulta che al momento attuale l'Inghilterra non ha premura di portare la sua flotta aerea ad un numero di dirigibili pari a quelli della Germania e della Francia.

La Russia possiede otto dirigibili di vario tipo; ma poco ho potuto sapere sulla loro capacità e sulle future prossime direttive che si intende seguire in questo ramo dell'aeronautica militare.

Veniamo ora a noi: ai nostri dirigibili, che nel corrente anno saranno quattro piccoli, due medii, mentre altri due medii sono in costruzione e tutti di tipo militare, debbonsi aggiungere altri due tipi provenienti dall'industria privata e di media cubatura, e cioè il Forlanini, tipo eminentemente italiano, ed il Parsifal, tedesco, acquistato unicamente per ragioni d'urgenza in tempo di guerra. Noi dobbiamo volere che siffatte costruzioni sieno eseguite in Italia o dai cantieri militari o, se possibile, dall'industria nazionale; e per questo occorre che opportuni stabilimenti e competenti scuole dotate del materiale didattico e di sperimentazione necessario abbiano organicamente e sistematicamente ad essere istituite e a funzionare. Presentemente esiste come corpo a sè uno stabilimento di esperienze e costruzioni areonautiche, e per i risultati conseguiti esso non abbisogna per ora di ampliazione.

Per le scuole, esistono in Roma presso il battaglione specialisti dei corsi di costruzione e dei corsi di pilotaggio di dirigibili: in Torino presso il Regio politecnico vi è un corso teorico e pratico per aviatori. Ora se ciò rappresenta la soluzione momentanea di saggio e darà buoni risultati, evidentemente però non rappresenta la soluzione vera ed organica rispondente ai bisogni dell'areonautica.

Questa soluzione si deve invece cercare nella creazione di un istituto areonautico centrale, e quindi in Roma alla dipendenza

del Ministero della guerra ed al quale dovrebbe secondo me passare il laboratorio e gabinetto di esperienze, affinché lo stabilimento di costruzioni areonautiche potesse sempre più utilmente informarsi a quei criteri e principii industriali che mal si addicono colle ricerche scientifiche. A questo istituto vorrei potessero adire ingegneri laureati per il conseguimento di uno speciale diploma di abilitazione nelle costruzioni areonautiche, fintantochè nei nostri politecnici non si sia provveduto a istituire corsi speciali all'uopo.

Faccio quindi formale richiesta al ministro della guerra, onde abbia ad elaborare opportuni disegni di legge per la trasformazione dello stabilimento di costruzioni e la creazione di un istituto per esperienze, progetti, scuole d'applicazione per la formazione di costruttori, di piloti di aeroplani, di dirigibili, sferici, e di motoristi.

Ho accennato prima che attualmente esistono una cinquantina di apparecchi di aviazione, e altrettanti le squadriglie del battaglione aviatori ne avranno tra breve acquistati dall'industria privata e, mi piace rilevarlo, costruiti in Italia.

Mi consenta, onorevole ministro, che rilevi con mia soddisfazione che quanto io diceva in questa Camera nel giugno scorso va ora avverandosi, perchè altrimenti non poteva essere malgrado le ottime e commendevoli sue predisposizioni. Lo stato dell'industria aviatoria è tale per ora, e all'estero e in Italia, che condannare il mosaico non è possibile: come negli eserciti esteri noi avremo e monoplani e biplani e tipi vari e diversi di ciascuna famiglia.

Intanto si stanno svolgendo i concorsi, e se pure uno non ha avuto effettiva esplicazione, altri tre affidano nel miglior modo; ed intanto mentre varie case sono sorte impiantandosi in Italia con brevetti esteri, notorii costruttori di motori partecipano allo speciale concorso. Ed io sento di dover dare viva lode all'Ufficio di ispezione, al Comando del battaglione aviatori, che, rivolgendosi per commesse e riparazioni alle Case italiane, danno all'industria nostra, alla nostra mano d'opera il desiderato e meritato conforto di consiglio, di appoggio, e di aiuto.

La massima aspettazione è rivolta al concorso per l'apparecchio italiano, e la Camera s'unirà certo a me nel formulare il voto lusinghiero e patriottico che dal nostro genio inventivo, dalle nostre mani venga presentato vittorioso nelle prove un

tipo originale nostro, che affermi, anche in questo campo, la facilità con cui noi, seguendo gli altri nelle esplicazioni dell'ingegno, sappiamo superarli.

Ma all'apparecchio buono occorre l'aviatore ottimo, e per la guerra occorre pilota ottimo ed osservatore ottimo. Accennerò solo di passaggio che, secondo me, occorrono per la guerra sempre apparecchi a due o più posti; e soggiungerò che per molteplici ragioni io vorrei che gli ufficiali, pur istruiti nel pilotaggio e brevettati, montassero però normalmente come osservatori e come tali ricevessero le competenti necessarie indennità e fossero in questo servizio essenzialmente esercitati; che ufficiali di diverse armi, e soprattutto del nostro ottimo Corpo di stato maggiore, fossero istruiti e impiegati come osservatori, mentre alle funzioni di piloti vorrei adibito un personale speciale militarizzato, tratto da motoristi ed equamente remunerato.

In altri termini nè ufficiali-aviatori, nè aviatori-ufficiali e questo per molteplici ragioni ripeto, non ultime le ragioni morali. Con questo non voglio essere frainteso e non voglio riferirmi al passato se non per levare un inno a quei bravi aviatori, che alla guerra fecero prodigi di valore e di resistenza, e che nella gamma dell'ammirazione vanno dagli ufficiali Piazza e Moizo ai lontani Rossi e Cagno.

E che del resto io sia nel vero lo provano i fatti: gli ufficiali non possono unicamente dedicarsi all'aviazione, che assorbe e sfibra rapidamente; ragioni ovvie di carriera non possono far loro preferire un mestiere così pericoloso e per cui quasi quasi, anzichè acquistare vantaggi, perdono le probabilità di avanzamento speciale, dstando malsane gelosie di invidia per un soprassoldo che non compensa certo i rischi continui cui essi si assoggettano.

Bisogna studiare qualche provvedimento all'uopo, occorre allargare la cerchia di coloro che possano e debbano volare; e allora si risconterà che molti parlano, giudicano e sentenziano, ma che volare sistematicamente per servizio non è cosa così piacevole per cui l'indennità sia tanto invidiabile!

Onorevoli colleghi! Consentitemi ora che dopo quanto ho detto, io vi faccia rilevare un fatto secondo me penoso, specie nei suoi riguardi finanziari.

Dapprima alle dipendenze dell'antica brigata specialisti furono tutti coloro che all'aeronautica si dedicavano, ed in seguito, anzi, a questa concordia di uomini e unicità

di intenti generosi, tutto il servizio aeronautico fu posto alle dipendenze dell'Ufficio di ispezione al Ministero della guerra. Ma da qualche mese il servizio degli idroaeroplani si è costituito in modo separato a Venezia alle dipendenze del Ministero della marina, e prossimamente anche il servizio dei dirigibili, costruiti coi fondi della marina, passerà alle dipendenze di quella Amministrazione, separandosi dal servizio dei dirigibili dell'esercito.

Se questa separazione può dare qualche apparente vantaggio di semplificazione per l'esercito, viceversa in linea economica essa rappresenta un danno per l'erario, perchè l'aeronautica è una sola nell'aria sopra il mare e sopra la terra, e poichè, come dissi prima, oltre a dirigibili e aeroplani, campi e *hangars*, vi debbono essere stabilimenti e scuole competenti, così di questi ultimi dovranno ineluttabilmente farsi dei duplicati; duplicati costosi e probabilmente insufficienti, dato il nostro sistema di voler spesso che uomini e cose abbiano rendimento superiore all'unità.

Anche ultimamente la conferenza internazionale aeronautica si è occupata del brevetto per idroaeroplani e ha prescritto condizioni perfettamente analoghe a quelle per aeroplani. Parliamoci chiaro; tanto per l'esercito, quanto per la marina, l'aeronautica, che è unica in sè stessa, rappresenta una applicazione nuova e quindi non occorre soltanto dividerla fra esercito e armata, ma dividerla e separarla da essi, farne un ente a sè, un corpo unico con leggi nuove ed appropriate che non sieno quelle sancite quando essa non esisteva ancora.

Altra volta in questa Camera io ho chiesto invano facilitazioni speciali di reclutamento, ogni giorno fatti emergenti provano che all'aeronautica debbonsi proporre leggi, regolamenti, metodi rigorosamente adeguati.

Nell'interesse dell'erario debbono essere ridotte al minimo tutte le spese di avviamento, di preparazione, di ambientazione, di uomini e di cose: tanto più occorre ridurre tali spese per questi servizi che sono in ogni loro espressione costosissimi; e poichè le spese stesse furono già fatte dalla Amministrazione della guerra, così io vorrei che l'aeronautica fosse costituita in un corpo unico alle dipendenze gerarchiche del Ministero della guerra e alle dipendenze strategiche dei due capi di stato maggiore dell'esercito e della marina.

Onorevoli colleghi! I giornali ci ripor-

tano l'eco di discussioni e di deliberazioni avvenute recentemente nei Parlamenti esteri, per cui i rispettivi bilanci militari sono notevolmente aumentati ovunque si accenna a necessità imprescindibili di nuovi e poderosi armamenti; e, facendo ovunque larga parte ai servizi aeronautici, che, senza rivoluzionare, portano però notevoli novità nell'arte bellica, si riprendono in discussione argomenti ai quali noi non possiamo rimanere estranei dopo che, seguendo l'esempio di altri, abbiamo anche ridotta la durata della ferma.

Io credo che le spese militari debbano sempre essere contenute nei giusti limiti di difesa e in corrispondenza della potenzialità economica del paese, ma in determinati momenti ritengo che si tradirebbe il paese tacendogli la verità.

Troppo comodo sarebbe fare una guerra oltre mare di dodici mesi per potere, dopo la vittoria, illudersi che, col solo bilancio consolidato, si possa provvedere ai rifornimenti, alle sostituzioni, ai miglioramenti, alle nuove necessità, quali l'aviazione ed i dirigibili, che appunto noi, per primi, in guerra, abbiamo valorizzati come strumenti di ricognizione e di offesa.

A lei, onorevole ministro, io non mi perito di dare suggerimenti o consigli: Ella ha dimostrato col fatto, e nella recente occasione, di essere il maggiore tutore dei bisogni dell'esercito, e con saggi provvedimenti, informati alle nostre risorse finanziarie, seppe ovviarvi e prepararlo alla vittoria, accolga il mio modesto incitamento per perseverare in quest'opera; e poichè per la effettiva sistemazione dei servizi aeronautici assolutamente è deficiente la somma stanziata in bilancio, voglia con apposito e speciale disegno di legge richiedere i fondi necessari all'uopo, aumentando poi corrispondentemente gli assegni per l'esercizio e la manutenzione nei successivi bilanci, allorchè non vi sarà più il provento della sottoscrizione nazionale e eventualmente qualche residuo dei famosi dieci milioni. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

DEL BALZO, segretario. legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla man-

canza effettiva da oltre un anno del pretore titolare e del cancelliere della pretura di Rotonda, con grave danno dell'andamento della giustizia colà.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere le sue intenzioni intorno al progetto di legge sulle Regie scuole pratiche d'agricoltura, lungamente atteso, specie per i benefici che dovrebbero derivarne ai licenziati da dette scuole.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere perchè non prende un provvedimento per il miglioramento dei pensionati delle Ferrovie, già chiesto e promesso.

« Gattorno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, in omaggio a ragioni di giustizia, intenda, tanto più di fronte alla naturale eccedenza attiva che presenta la Cassa pensioni, accogliere le domande di miglioramento dei pensionati anziani delle Ferrovie.

« Paniè ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia per sapere se non si riconosca indispensabile il completamento dei lavori eseguiti nella stazione di Pontedecimo, per renderla rispondente alla sua grande importanza: ed in ispecie, se non si ritenga urgente la rettificazione e l'allargamento del lurido sottopassaggio attualmente esistente, che, non solo è causa di liti giudiziarie, il cui esito per il Governo è assai facile prevedere; ma tende a perpetuare gli incomodi, i dispendi, i danni che arreca al commercio locale, l'irrazionale accesso odierno al riparto della piccola velocità.

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda prendere provvedimenti per ovviare al gravissimo inconveniente che molti comuni debbano mancare delle reclamate, necessarie scuole facoltative fuori classe, peggiorando così per alcuni di essi lo stato di fatto preesistente: e ciò perchè le autorità scolastiche negano di autoriz-

zare allo insegnamento nelle scuole medesime il personale concorrente, il quale, per quanto sfornito di legale abilitazione, presenta tuttavia i titoli di studio che potrebbero ritenersi sufficienti, avuto altresì riguardo alle specialissime disagiate condizioni delle località interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, ora che la Cassazione di Palermo ha confermato la sentenza della Corte di appello che condanna la Direzione delle ferrovie dello Stato a pagare ai ferrovieri residenti nei comuni danneggiati dal terremoto del 1908 l'indennità di trasferta dovuta dallo Stato a tutti i suoi impiegati dei paesi colpiti, intenda, per i ferrovieri delle stazioni secondarie del comune di Messina, in attesa della liquidazione degli arretrati, provvedere col 1° marzo a soddisfare regolarmente le indennità che saranno dovute mese per mese, riparando così parzialmente, con un atto di equità, all'ingiustizia che ha tentato infliggere loro negando il loro diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere quale sia il suo pensiero intorno alla assegnazione delle scuole maschili inferiori e delle scuole miste al personale insegnante.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere le ragioni, che ritardano la pubblicazione dei regolamenti necessari per la applicazione della legge 4 giugno 1911.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sui mezzi più opportuni per assicurare le pronte e meno dispendiose comunicazioni postali e commerciali quotidiane fra la Sardegna ed il Continente.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se nel nuovo regolamento per l'istruzione elementare si comprendano veramente di-

sposizioni per escludere le maestre dall'insegnamento delle classi maschili e miste inferiori.

« Baslini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte secondo l'ordine di iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, sempre che i ministri, a cui sono dirette, non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte, ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

Sulla salute del deputato Romussi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma, che mi è pervenuto dal prefetto di Milano: « L'onorevole Romussi è stato operato stamane di un tumore nella parte superiore del retto. L'operazione è riuscita benissimo: la prognosi è tuttavia riservata per la gravità dell'operazione e le possibili conseguenze. Riservomi ulteriori informazioni. Ossequi. Il prefetto: Panizzardi ».

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora a stabilire l'ordine del giorno per lunedì.

Col consenso degli onorevoli ministri interessati avremo lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Rava, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « sulla opportunità di applicare la trazione elettrica alle linee di valico degli Appennini, ora che l'esperienza ha dimostrato la speciale preparazione degli ingegneri ferroviari italiani; la convenienza tecnica ed economica di tale esercizio; la possibilità di disporre della energia elettrica necessaria »;

Canepa, al ministro dei lavori pubblici, « intorno alla necessità di affrettare l'attuazione delle opere ferroviarie già deliberate, di interesse generale per l'economia nazionale e speciale e diretto per Genova, e segnatamente intorno ai seguenti

punti: 1° Appalto del tronco sud della direttissima Genova-Milano; 2° Conclusione degli studi per la grande galleria della linea suddetta; 3° Trazione elettrica da estendere sollecitamente alle due riviere, ed immediatamente, in via d'urgenza, alla stazione Brignole; 4° Conseguente miglioramento del servizio nella stazione stessa, anche in rapporto dei lavori dello scalo di Terralba »;

Larizza, ai ministri dell'interno e delle finanze, « sull'inespicabile postuma esclusione del comune di Melito Porto Salvo dall'elenco di quelli in cui la percentuale delle case danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908 raggiunge il limite dell'ottanta per cento voluto dall'articolo 1° del Regio decreto 31 luglio 1911, n. 874, agli effetti della indennità di disagiata residenza dovuta agli impiegati ivi residenti »;

Nuvoloni, Agnesi, Celesia, Padulli, Canepa, Messedaglia, Panì, Molina, Gallo, Astengo, ed altri, al ministro dei lavori pubblici, « sull'urgenza di rendere più rapide le comunicazioni ferroviarie tra Ventimiglia e Genova e sulla improrogabile necessità di rafforzare la linea ferroviaria, di munirla di doppio binario e della trazione elettrica ».

Agnesi, al ministro dei lavori pubblici, « sulla urgente necessità di provvedere al generale miglioramento della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia e particolarmente sulla necessità d'ingrandire la stazione di Oneglia, affinchè possa soddisfare al crescente movimento commerciale di quella città ».

Astengo, al ministro dei lavori pubblici, « sulle deficienze di costruzione e di esercizio della ferrovia Genova-Ventimiglia anche in rapporto agli orari dei treni viaggiatori; sull'urgente necessità di provvedere, almeno nei tratti di maggior traffico e di più facile esecuzione, al raddoppiamento del binario nonchè alla sostituzione di convenienti edifizii in muratura alle indecenti baracche in legno che da oltre 44 anni funzionano, su detta linea, da stazioni per viaggiatori e merci ».

Meda, Rebaudengo, Cornaggia, ai ministri dell'interno, degli esteri e di grazia e giustizia, « per conoscere se e come intenda provvedere ad attuare in Italia i voti della Conferenza internazionale tenuta a Parigi nel 1910 contro la tratta delle bianche ed in favore di una legislazione protettrice della moralità pubblica ».

Cottafavi, Miari, Goglio, Valenzani, Cur-

reno, Margaria, Sighieri, al ministro delle finanze, « per apprendere se intenda attuare provvedimenti a tutela della piccola proprietà e del bene di famiglia ».

Pini, al ministro dei lavori pubblici, « sui criteri che con grande e dolorosa sorpresa di quanti si interessano alla sollecita esecuzione dell'importante opera, lo hanno condotto alla nomina di una Commissione per il riesame del tracciato della direttissima Bologna-Firenze, tracciato che già era stato prescelto da una Commissione presieduta dal senatore Colombo, sanzionato dalla legge presentata dal ministro Bertolini e che gli studi minuti e dispendiosissimi compiuti in base alla detta legge hanno dimostrato meritevole di immediata esecuzione ».

Pini, al ministro della guerra, « per sapere se creda possibile il dilazionare con nuovi studi, che ne rimettono in questione il tracciato già sanzionato da una legge del Parlamento, l'esecuzione della direttissima Bologna-Firenze, che dovrebbero augurare fosse già compiuta per il supremo interesse della difesa nazionale ».

Angiolini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi che lo indussero alla nomina di una Commissione incaricata di esaminare il tracciato della direttissima Bologna-Firenze di già prescelto dalla Commissione Reale presieduta dal senatore Colombo ed approvato fino dal luglio 1908 dalla Camera e dal Senato, e del quale è pressochè ultimato il progetto esecutivo, al seguito delle disposizioni della legge stessa, che ne ordinò subito gli studi, riconosciuta l'urgenza di tale esecuzione reclamata dagli interessi del paese e dalle esigenze della difesa del territorio nazionale ».

Rava, al ministro dei lavori pubblici « sopra i suoi propositi rispetto alla costruzione della linea direttissima Bologna-Firenze ».

Rosadi, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se ritenga costituzionalmente possibile l'esecuzione della direttissima Firenze-Bologna secondo il progetto Protch dopo che gli studi definitivi lo hanno modificato fuori dei termini della legge che approvò la costruzione della nuova direttissima e se dopo più lungo esame ritenga ancora giusto escludere Firenze come uno dei capolinea e come grande stazione confacente alle ragioni della città e agli interessi della nazione ».

Capece-Minutolo Gerardo, al ministro

dell'istruzione pubblica « circa le condizioni educative e di vittitazione nei Regi educatori femminili di Napoli e per conoscere se intenda applicare l'articolo 58 dello statuto fondamentale degli stessi educatori che stabilisce di inscrivere il personale nel ruolo organico degli impiegati dello Stato, ed infine se creda di riammettere in servizio il personale del soppresso educatorio « Maria Clotilde ».

Cermenati, al ministro dei lavori pubblici « su gli incidenti gravi avvenuti lungo la linea ferroviaria Lecco-Colico-Valtellina, e sul permanente stato di disservizio della linea stessa, contro il quale riuscirono fin qui inutili le proteste delle rappresentanze amministrative e commerciali dei luoghi interessati, nonché della stampa periodica locale di Milano ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Prego l'onorevole Cermenati di consentire che la sua interpellanza sulla linea Lecco-Colico-Valtellina sia svolta un altro lunedì, perchè dopo domani non avrò ancora tutti gli elementi necessari per potergli rispondere esaurientemente.

Eguale preghiera rivolgo all'onorevole Baslini per la sua interpellanza relativa alla linea Milano-Lecco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cermenati.

CERMENATI. La ragione addotta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici è tale che io non posso insistere. Prego però l'onorevole ministro di consentire fin da ora che lo svolgimento della mia interpellanza abbia luogo, senza ulteriore rinvio, nella seduta di lunedì 3 marzo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. Ed io rivolgo preghiera all'onorevole ministro di volere, alla mia interpellanza, rispondere lunedì 10 marzo.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Consento all'una ed all'altra domanda.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito. Le altre interpellanze testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno di lunedì.

Per la seduta di martedì, poi, avverto la Camera che l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto di far precedere nell'ordine del giorno al bilancio delle poste e dei telegrafi, alcuni disegni di legge, che con questo bilancio hanno attinenza, e che sarebbero i seguenti:

Concessione a privati del servizio di recapito (per espresso) delle corrispondenze epistolari, nelle località di loro provenienza;

Sistemazione completa delle reti telefoniche urbane, esercitate dallo Stato;

Sul personale degli operatori telegrafisti;

Modificazioni ed aggiunte alla legge 9 luglio 1908, n. 420, ed alla legge 6 luglio 1911, n. 677.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914:

Presenti	205
Votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli	189
Voti contrari	15
Astenuto	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albanese — Amato Mario — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Aprile — Are — Artom — Astengo.

Bacelli Alfredo — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Battelli — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bissolati — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bocelli — Buonvino.

Caetani — Calissano — Calisse — Calvi — Camagna — Camerini — Cameroni — Campi — Cannavina — Capaldo — Capece-Minutolo Gerardo — Carugati — Casciani — Cavagnari — Ceci — Cermenati — Chiaraviglio — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimati — Cipriani Gustavo — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Colosimo — Congiu — Coris — Cornaggia — Cottafavi — Credaro — Cutrufelli.

Dagosto — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Vito Roberto — Di Bagno — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia.

Falcioni — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Faccacreta — Francica-Nava — Fulci — Furnari.

Gallenga — Gallini Carlo — Gazelli — Gerini — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Goglio — Grassi-Voces — Graziadei — Grippo — Guarracino.

Hierschel.

Joele.

La Lumia — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lucernari — Luciani — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magliano — Malcangi — Mancini Ettore — Maraini — Marazzi — Marcello — Masciantonio — Masi — Materi — Maury — Merlani — Mezzanotte — Miari — Mirabelli Ernesto — Modica — Molina — Montemartini — Montesor — Montù — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini — Murri.

Nava Cesare — Negrotto — Niccolini Pietro — Nitti.

Odorico.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Paniè — Pantano — Papadopoli — Paratore — Parodi — Pavia — Pellegrino — Pistoja — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Rasponi — Rava — Ridola — Rizza — Romanin-Jacur — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rubini.

Sacchi — Sanjust — Santoliquido — Scano — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Silj — Solidati-Tiburzi — Soulier — Suardi.

Tedesco — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Trapanese — Turati — Turbiglio — Turco.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venzi, Wollemborg.

Si è astenuto :

Nicotera.

Sono in congedo :

Alessio Giovanni — Alessio Giulio, Baccelli Guido — Baldi — Baragiola — Benaglio — Bettoni — Bianchi Leonardo

— Bianchi Vincenzo — Brandolin — Brizzolesi — Buccelli — Buonanno.

Calleri — Camera — Carcano — Cardani — Cartia — Casalegno — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Celesia — Ciartoso — Ciccotti — Ciruolo — Conflenti — Corniani — Cotugno — Curreno.

Da Como — D'Alì — Degli Occhi — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — Della Porta — De Seta — Di Cambiano — Di Stefano.

Ellero.

Facta — Frugoni — Fusco Lodovico.

Gallina Giacinto — Giaccone — Giacobone — Ginori-Conti — Girardini — Guglielmi.

Larizza — Libertini Pasquale.

Magni — Marsaglia — Marzotto — Meda — Modestino.

Nava Ottorino — Nuvoloni.

Pellecchi — Pellerano — Piatti — Pini — Porzio.

Queirolo.

Raggio — Bastelli — Rattone — Rienzi — Rizzetti — Ronchetti — Rondani — — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota Attilio.

Salvia — Scalini — Simoncelli — Spirito Beniamino.

Teso.

Valenzani — Vicini — Visocchi.

Sono ammalati:

Berti.

Cappelli — Caputi — Casalini Giulio — Ciccarelli — Cocco-Ortu — Croce.

De Cesare — De Tilla.

Fabri — Fortunati.

Landucci — Lucifero.

Margaria.

Romussi.

Speranza.

Assente per ufficio pubblico :

Messedaglia.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore dei Rendiconti Parlamentari

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei deputati